

Forlimpopoli 24 agosto 1820.

Attestiamo noi sottoscritte, e facciamo indubitata fede a chiunque spetta, che Angela Bazzocchi moglie di Antonio Camporesi, è una Donna abile, ed esperta in tutti i lavori donneschi, e necessarj per istruire fanciulle; ed è però, che la giudichiamo capace a fare la pubblica Precettrice.

Marchesa Mingarda Mazzolini, Elisabetta Bazzoli, Giovanna Bertozzi affermano quanto sopra ¹.

SILVANO BEDEI

LE SCUOLE PUBBLICHE DI FORLIMPOPOLI AL TEMPO DEL PAPA DELLA GENGA ²

PREMESSA

Ai giorni nostri a scuola ci vanno tutti. O almeno dovrebbero andarci tutti ³. Anche la scuola di duecento anni fa era pubblica, ma a Forlimpopoli ci andava solo un bambino su dieci. Rarissimi quelli che frequentavano le scuole di campagna: perché i governi e le magistrature non facevano nulla per promuovervi l'alfabetizzazione peraltro sempre osteggiata dai ceti padronali; perché i bambini costretti a lavorare nei campi non avevano scarpe per andarci; perché, come ebbe a dire un sacerdote francese durante la rivoluzione, ai contadini sarebbe occorsa pur sempre un po' d'istruzione per capire quanto fosse necessaria ⁴.

¹ ASCF, CA, b. 71, anno 1820.

² Leone XII, nato Annibale Sermattei dei conti di Genga (Genga, Ancona, 1760 - Roma, 1829), fu papa dal 1823 al 1829. Dopo numerosi incarichi all'estero, papa Pio VII lo nominò Vicario di Roma, dove contrastò l'opera riformatrice del Segretario di Stato, il cardinale Ercole Consalvi. Eletto papa, licenziò il Consalvi, annullò alcune delle sue riforme, adottò provvedimenti di carattere retrivo, orientando la sua politica in senso reazionario. Nel secondo dopoguerra il suo nome tornò ad essere popolare per il romanzo *Il fucile di Papa della Genga*, di FRANCESCO SERANTINI (Castel Bolognese 1889 - Faenza 1978), un racconto ambientato al tempo delle sanguinose scorribande del Passatore.

³ In questi ultimi anni in Italia il fenomeno della dispersione fra la popolazione in obbligo scolastico ha toccato mediamente il 5%.

⁴ Henri abbé Gregoire (Vého, Lorena, 1750 - Parigi, 1831). Prese parte fin dall'inizio alla rivoluzione francese e propugnò l'adesione del clero al terzo Stato, il diritto di cittadinanza agli ebrei e l'abolizione della schiavitù.

Alle scuole comunali di due secoli fa, al tempo del Papa re, ci ha ricondotto la ricca documentazione dell'archivio storico di Forlimpopoli sull'istruzione pubblica, in particolare i fascicoli che contengono gli atti d'esame per la promozione alla classe o alla scuola superiore, i saggi degli allievi, i verbali degli scrutini, i giudizi e le valutazioni, gli elenchi dei premiati e i premi assegnati ⁵. Per quanto è dato conoscere allo stato attuale delle ricerche non si ha notizia di materiale siffatto in altri archivi del territorio e ciò consente di attribuire a queste carte un valore esemplare, per conoscere un po' più da vicino le scuole pubbliche preunitarie in una provincia dello Stato pontificio ricca di fermenti come fu allora quella forlivese.

All'indomani della Restaurazione, nelle regioni dello Stato della Chiesa che avevano fatto parte della Repubblica Cisalpina e del Regno Italico erano rimaste vive le novità introdotte dalla politica scolastica napoleonica, in particolare l'idea che l'istruzione elementare fosse uno strumento indispensabile di educazione sociale e civile e soprattutto che promuoverla spettasse allo Stato. E proprio in opposizione a questo programma di laicizzazione della scuola, il tema dell'istruzione non venne abbandonato, ma anzi fu oggetto di inconsueta attenzione da parte del ristabilito governo pontificio: sottoposti dunque a più prudente controllo i licei e a stretta vigilanza le università, si vollero ridefinire anche i compiti delle diocesi e delle magistrature periferiche riguardo alle scuole comunali, segno di un crescente interesse nei confronti di un'istituzione che da allora sarebbe diventata fattore costituente dell'età contemporanea ⁶.

Tuttavia, al momento dell'Unità i dati sul processo di alfabetizzazione nelle terre dello Stato pontificio, pur nella sostanziale conformità al desolante quadro nazionale, risultarono gravemente deficitari. A nulla dunque erano valse la creazione nel 1824 della Sacra Congregazione degli studi, ovvero un ministero per l'istruzione pubblica e la relativa autonomia amministrativa concessa ai Comuni nella conduzione delle pubbliche scuole? Non saranno certamente i dati di un osservatorio di modeste proporzioni qual era a quel tempo Forlimpopoli a offrire sufficiente materia per riaprire un dibattito sul

⁵ Dal 1815 al 1833 le carte d'esame sono inserite nel carteggio. Dal 1834 al 1859, anno della caduta del governo pontificio, sono conservate in sei buste miscellanee in fase di riordino.

⁶ Cfr. M.T. SEGA (a c. di), *La scuola fa la Storia. Gli archivi scolastici per la ricerca didattica*, Portogruaro, Ediciclo editore s.r.l., 2002.

severo giudizio che dalla storiografia risorgimentale in poi è stato espresso sulla politica scolastica nello Stato della Chiesa, ma il ricco materiale d'archivio potrà forse suggerire ulteriori percorsi di ricerca e qualche utile elemento di riflessione ⁷.

IL CONTESTO STORICO

1. Forlì e dintorni fra '700 e '800

Un dizionario storico del tempo ci restituisce la cronologia dei fatti notevoli nel territorio forlivese tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento.

1777. Si apre a Forlì il nuovo ginnasio.

1778. In tutta la provincia si avverte una scossa di terremoto di forza straordinaria, che si ripete tre anni dopo con altrettanto impeto.

1782. Papa Pio VI visita la Romagna e ne benedice le terre colpite dalla recente siccità.

1791. Uccisi, parte col fucile e parte col bastone, venti pellicani, «uccelli straordinari da queste parti».

1795. A Forlì giunge per la prima volta la diligenza di Stato a sei cavalli della capacità di otto passeggeri.

1797. Le truppe francesi occupano Forlì.

1797-1799. Nasce la Repubblica Cisalpina e Forlì diventa capoluogo del Dipartimento del Rubicone.

1799, maggio. Le truppe austriache entrano a Forlì.

1800, luglio. Ritornano i Francesi.

1800, dicembre. Gli Austriaci si riprendono la Romagna.

1801, gennaio. I Francesi hanno il sopravvento.

1803, aprile. Si inaugura l'illuminazione notturna con i lampioni a gas.

1805, maggio. Napoleone è incoronato re d'Italia, l'albero della libertà è atterrato ed è elevata l'aquila imperiale. Forlì è governata da un prefetto.

1805/1813. La Romagna fa parte del Regno Italico.

1813, dicembre. Forlì è occupata dalle truppe austro-britanne del generale Nugent.

1815, marzo. Gioacchino Murat invade la Romagna ed entra a Forlì.

1815, aprile. Gli austriaci prendono nuovamente possesso di Forlì.

1816, luglio. Con il ritorno del governo pontificio, la provincia di Forlì viene elevata a Legazione.

⁷ Il presente contributo al xxv volume di «Forlimpopoli. Documenti e studi» è una sintesi della mostra in rete che il Comune di Forlimpopoli ha dedicato alle sue scuole di due secoli fa. Inaugurata il 26 febbraio 2014 nel teatro G. Verdi, in occasione del convegno *Scuola e istruzione nello Stato pontificio della Restaurazione*, la mostra è visitabile sul sito www.forlimpopolinarchivio.it

Scorrendo gli avvenimenti di questa sommaria cronologia vien fatto di notare come ancora negli ultimi decenni del Settecento la vita a Forlì e nella sua provincia fosse scandita dalla monotonia delle occupazioni quotidiane, funestata di quando in quando da accadimenti naturali come siccità, alluvioni e terremoti. Di lontano giungevano gli echi della grande Storia, con gli eventi che avrebbero dato inizio all'età contemporanea, la rivoluzione industriale, quella americana e da ultimo quella francese, che, se pure coinvolsero molti Stati europei, sul momento non ebbero particolare ripercussione nell'opinione popolare. Il tran tran di sempre, dunque. Così non stupisce che il cronista registri fra quelli meritevoli di nota, avvenimenti come la straordinaria comparsa di venti pellicani, uccelli mai visti e forse per questo accolti e straziati con inaudita ferocia. O la gran meraviglia destata dall'apparizione sulla pubblica piazza forlivese della carrozza a otto posti o, ancora, l'installazione dei lampioni a gas per l'illuminazione notturna della città. Poi, improvvisamente, nel 1797 la Romagna subisce l'urto della prima campagna napoleonica in Italia. Da quel momento si apre una fase drammatica di vicende politiche e militari che durerà quasi vent'anni, durante i quali il rapido succedersi di invasioni e occupazioni si accompagnerà a inevitabili distruzioni e spoliazioni, ruberie e violenze, tanto che, scrive Gaetano Moroni, segretario di Gregorio XVI e autore del dizionario dal quale abbiamo desunto i fatti salienti del tempo, «la malmenata popolazione provvista di differenti coccarde usava quella della circostanza»⁸.

2. Il ritorno del governo pontificio nella Romagna dell'età post-napoleonica

Nel 1814-15 a Vienna le potenze che avevano sconfitto Napoleone vollero ristabilire i confini degli Stati europei e papa Pio VII⁹ tornò

⁸ G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. xxv, Venezia 1844, p. 283 e segg.

⁹ Nato nel 1742 a Cesena, Barnaba Niccolò Maria Luigi, della nobile famiglia Chiaramonti, entrò nell'ordine benedettino, compì una brillante carriera ecclesiastica e nel 1785 divenne cardinale. Eletto papa nel 1800, si trovò ad amministrare la Chiesa in uno dei periodi più sconvolgenti della Storia contemporanea. Quando Napoleone, incoronato imperatore nel 1804, volle imporre alla Chiesa un ruolo subordinato alla propria visione politica, Pio VII lo scomunicò. Nel 1808 l'imperatore reagì invadendo lo Stato pontificio e l'anno dopo il Papa fu fatto prigioniero e rinchiuso prima nella fortezza di Savona e poi in Francia, a Fontainebleau, da dove sarebbe stato liberato solo nel 1814. Tornato a Roma, negli ultimi anni del pontificato si giovò dell'accorta politica del segretario di Stato, il cardinale Ercole Consalvi, (1857-1824), vera guida dell'anziano pontefice. Nel 1816 abolì motu proprio i diritti feudali, riorganizzò i tribunali e pose le basi di un sistema amministrativo centralizzato e più efficiente. La sua biblioteca personale, che raccoglie anche opere di gran pregio, oggi fa parte della Malatestiana di Cesena, con il nome di "Piana".

a governare i suoi antichi domini (Lazio, Umbria, Marche e i territori di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì fino a Rimini). Saggiamente consigliato dal cardinale Consalvi, il pontefice tese a favorire una politica conciliatrice; ma alla sua morte, nel 1823, il nuovo papa Leone XII affidò il governo al cardinale Rivarola, che intraprese un'opera di dura persecuzione nei confronti dei liberali e delle società segrete, particolarmente diffuse nelle province delle Marche, della Romagna e nel territorio bolognese. Dopo le numerose condanne pronunciate contro i liberali negli anni 1824-25, nel 1831 in Romagna scoppiarono altre sommosse, stroncate dall'esercito austriaco accorso in aiuto del nuovo pontefice Gregorio XVI, e altre insurrezioni si ebbero negli anni 1834-35.

3. Forlimpopoli nei primi decenni dell'Ottocento



Fig. 1 - Forlimpopoli, Piazza Vescovo, oggi piazza Garibaldi

È la piazza Garibaldi com'era duecento anni fa quando si chiamava piazza Vescovo, in un'incisione del 1825 di Bernardino Rosaspina (Venezia, 1797 - Bologna, 1882), su disegno di Faustino Trebbi da Budrio. In realtà la piazza è ritratta in prospettiva "grandangolare", per poter farci stare anche la Loggia della Misura, giù in fondo a destra fra palazzo Ginanni e il torrione della Rocca. Sulla piazza, un assortito

campionario umano: una coppia di signori, due mercanti in affari, tre gendarmi, un sacerdote, una donna con bambino, in basso sulla destra il conciliabolo di alcuni galantuomini. Vicino all'ultima colonna del Palazzo della Congregazione (sarebbe stato distrutto nel 1944) alcune massaie mercanteggiano con un pollaiolo che ha ai piedi una cesta a gabbietta e la stadera in mano. In mezzo alla piazza un carro di fieno (o di paglia), diretto alle stalle di qualche palazzo signorile che tiene carrozza e cavalli. Sulla sinistra svetta il nuovo Palazzo dell'orologio, opera dell'architetto forlimpopolese Raffaele Briganti. Quello vecchio da tempo minacciava di rovinare su via Saffi.

Da uno studio di Alberto Aramini pubblicato nel 1974¹⁰ abbiamo tratto in sintesi i caratteri topografici, gli elementi demografici e gli aspetti socio-economici di Forlimpopoli all'inizio dell'Ottocento. Ai primi del XIX secolo la cittadina ha 3.172 abitanti, 1.380 residenti in città, 1.792 nelle campagne attorno. La popolazione urbana è distribuita in circa 300 unità abitative, 9 chiese e 4 case coloniche ai bordi della città: 130 case sono abitate dai proprietari, gli affittuari sono 170. Il conte Briganti ha 9 case, Niccolò Ricci, segretario comunale, ne ha 8, 7 sono di Francesco Bazzoli, altrettante del Municipio. San Ruffillo e i beni di sua competenza appartengono alla Basilica romana di San Pietro. In fondo alla piazza Vescovo, sulla sinistra, ha inizio la strada principale del Borgo Maestro, oggi via Saffi, con case a più piani, in parte provviste di portici, sotto i quali si aprono 17 botteghe. Più popolari gli ambienti del Borgo di Sotto, oggi strada Massi, del Borgo di Sopra, l'odierna via Oberdan, di San Nicolò e dell'Ospedale: abitazioni povere, in cui la camera al piano terra raccoglie tutte le occupazioni del giorno e quella al piano superiore serve da dormitorio comune. Le famiglie di Forlimpopoli ricche o povere che siano non hanno servizi igienici ma una latrina in fondo alla corte. La prima fontana pubblica sarà costruita nel cortile della Rocca nel 1831. La popolazione attiva è di 884 individui maschi, di età compresa fra i 14 e i 60 anni. Nei censimenti catastali e tributari del tempo non si fa menzione di donne "attive", che pure lavorano duramente, in casa, nelle botteghe, a filare, a tessere, ad allevare bachi da seta e figli, e ancora più duramente nei

¹⁰ A. ARAMINI, *Forlimpopoli tra il finire del secolo XVIII e l'inizio del XIX*, «SR», xxv (1974), pp. 89-111. I dati riportati da Aramini sono tratti dal Catasto del 1798 e dal censimento della popolazione maschile indetto nel 1806 dal governo del Regno Italico.

campi, al fianco degli uomini. La classe lavoratrice urbana più numerosa è rappresentata dagli artigiani e dagli operai, siano essi braccianti e garzoni, manovali e servitori. Il censimento del 1806 registra diversi «miserabili»: sono gli inabili, i senza professione, i senza famiglia, i senza fissa dimora. In base ai dati desunti dal censimento tributario della popolazione attiva, Aramini rileva che le attività meglio remunerate sono quelle che si affacciano nel Borgo Maestro e quelle esercitate nei negozi e nelle botteghe della piazza comunale, mentre nel Borgo di Sotto o in quello di San Nicolò piccoli artigiani svolgono modeste attività nel locale domestico ridotto all'uso di strumenti essenziali. Lungo il Borgo Maestro e la piazza principale ci sono i sarti, i calzolai, gli osti, gli albergatori, i macellai, il pescivendolo; una volta imboccato il loggiato all'inizio dell'odierna via Saffi tutti i servizi sono al riparo da pioggia e fango, poiché il borgo e la piazza sono stati acciottolati nel corso del XVIII secolo. C'è anche una categoria di artigiani, sarti, ciabattini, falegnami dediti all'aggiustaggio, che svolgono lavori di riparazioni nelle campagne, spingendosi verso Forlì, Cesena, Bertinoro, Meldola, con cavallo e biroccio sul quale tengono gli arnesi e trasportano quel che ricavano in natura dai contadini durante la stagione dei raccolti. Qualche altro giornaliero viene impiegato nelle opere di comune interesse, come l'arginatura dell'Ausa e il drizzaggio delle strade fuori Porta Forlivese e Porta Romana, o può sperare d'essere chiamato dai contadini per i lavori di falciatura, mietitura, vendemmia, ancora dietro scarso compenso dei prodotti di stagione. In campagna, fatta eccezione per un paio di studenti, due sacerdoti e sei piccoli possidenti, tutti gli altri sono mezzadri addetti all'agricoltura. Le case coloniche sono 151 con una media di 9/10 persone per casa. Nel censimento del 1806 sono registrati come «attivi» i soli 449 uomini, ma, considerata la totale assenza di ogni forma di meccanizzazione, in campagna lavorano tutti, senza eccezione: donne, vecchi, bambini.

LE SCUOLE PUBBLICHE

1. Le origini

L'esistenza a Forlimpopoli di una «scuola di Gramatica» precede quasi sicuramente ogni testimonianza documentale, ma il repertorio archivistico-bibliografico stilato qualche anno fa da Vittorio Bassetti ci consente di risalirne la storia almeno fino all'inizio dell'età moderna¹¹. L'excurus registra una prima data nel 1479, quando un atto notarile risulta rogato «ante domum Communis ubi tenetur artis gramatice» e attraversa i secoli successivi, indicando ora il nome dei maestri, ora la sede delle scuole e gli onorari, ora alcuni benefici ed eredità (Scuola Belloni, Opera di San Giuseppe, Legato Ippolito Massi), che stipendiano i maestri di Teologia morale, Logica e Fisica e mantengono alcuni giovani in seminario o all'università.

Di recente, dal riordino in atto delle carte di Antico regime sono riemersi due documenti molto interessanti¹². Nel primo, del 1559, il ravennate Andrea Gerba scrive alla Magistratura di Forlimpopoli, per proporsi come maestro di latino e «grecho».

Magnifici signori havendo inteso questa Magnifica comunità haver bisogno d'un maestro ch'insegnasse a questi suoi putti e bone lettere e boni sistemi io sì per la vicinanza e per l'amore che sempre ho portato a questa comunità¹³.

Il secondo documento, una petizione dei «mastri» Domenico e Tommaso Righini presentata alla Magistratura di Forlimpopoli il 20 dicembre 1766, sembra preannunciare il maggior peso sociale che il problema dell'istruzione pubblica acquisterà di lì a poco e per tutto l'Ottocento. I sottoscrittori sconfessano «la mentita supplica fatta sotto il nome di padri di famiglia» i quali avevano chiesto la nomina di un «pubblico maestro “solito” per ammaestrare la gioventù studente in Rettorica, Prosodia e Gramatica»¹⁴ e invocano, per contro, in nome di

¹¹ V. BASSETTI, *L'istruzione a Forlimpopoli prima dell'unità d'Italia*, «FDS», XI (2000), pp. 85-117.

¹² Ringraziamo Nina Maria Liverani, responsabile dell'archivio comunale di Forlimpopoli, per la tempestività con la quale ha messo a disposizione i documenti.

¹³ ASCF, CA, *Antico regime*, in fase di riordino.

¹⁴ Ivi.

molti altri padri di famiglia, la conferma di un «moderno precettore», quale è quello in servizio, l'abate Paolo Ghinozzi, provvisoriamente incaricato dalla locale Municipalità,

ben adatto ad insegnare lettura e scrittura ai piccoli principianti, che tali son tutti gli odierni scolari ¹⁵.

A prima vista la petizione potrebbe essere interpretata come testimonianza di un'occasionale disputa cittadina, tutta volta per una parte a favorire il locale insegnante supplente, per l'altra a ottenere un maestro di referenziata esperienza. In realtà, proprio perché prodotto in un'epoca ancora legata all'idea di una scuola per pochi e funzionale al ceto dirigente, il documento contiene informazioni di notevole interesse e testimonia come andasse facendosi strada dal basso una più ampia richiesta di istruzione elementare, estesa dalla ristretta fascia dei gruppi dominanti e delle professioni alla cerchia più vasta dei ceti popolari urbani.

2. *L'età napoleonica e la sua eredità*

Tuttavia, una vera e propria moderna politica scolastica fu avviata solo all'alba dell'età contemporanea, quando nel 1802 un decreto della Repubblica Cisalpina intimò l'apertura in ogni Comune «di una scuola ove si insegnino il leggere, lo scrivere ed i principi d'aritmetica» ¹⁶.

Sottratta al monopolio dei ceti dominanti e alla tutela della Chiesa, l'istruzione popolare, che nella più radicale prospettiva dei democratici della Cisalpina avrebbe dovuto costituire un fattore indispensabile alla fondazione di uno Stato laico, non subì totalmente il contraccolpo del turbinoso volgere degli eventi. Il ripiegamento del regime monarchico su posizioni politiche e sociali più moderate non distolse, infatti, i governanti più intelligenti e lungimiranti dall'iniziale disegno di fare dell'istruzione elementare uno strumento di crescita civile, ma soprattutto un mezzo imprescindibile per la creazione del consenso. Decisiva per

¹⁵ ASCF, *CA, Antico regime*. Evidentemente a quel tempo a Forlimpopoli non esisteva la scuola elementare di prima alfabetizzazione, il corso di Grammatica, Umanità e Rettorica aveva come base la grammatica latina ed era appannaggio di scolari già alfabetizzati privatamente.

¹⁶ S. BUCCI, *La scuola italiana nell'età napoleonica: il sistema educativo e scolastico francese nel Regno d'Italia*, Roma 1976, p. 256.

la diffusione di un'idea progressista di "educazione popolare" fu allora l'opera riformistica di Pietro Moscati¹⁷ e Giovanni Scopoli¹⁸, che si succedettero nella carica di Direttori della pubblica istruzione del Regno d'Italia.

Nondimeno, rispetto alle primitive intenzioni, i tempi si allungarono e si dovettero attendere dieci anni prima che le *Istruzioni per le scuole elementari del 15 febbraio 1812* sancissero più puntualmente l'atto programmatico dell'organizzazione scolastica statale.

Art. 1. Le scuole elementari stabilite in ogni Comunità, e possibilmente in ogni Parrocchia, si dividono in due classi. Nella prima s'insegna il leggere, lo scrivere correttamente, le due prime operazioni dell'aritmetica ed il catechismo. Nella seconda s'insegnano la pronunzia, l'ortografia, la calligrafia più estesamente, la moltiplicazione, la divisione degl'intieri e dei rotti, la regola del tre col calcolo anche decimale, il ragguaglio delle vecchie con le nuove misure, il catechismo e le regole della civiltà (...). Alle scuole delle fanciulle si applica questo medesimo piano in tutto ciò ch'è conveniente, aggiungendo l'istruzione nei lavori femminili, secondo la condizione di ciascuna di esse¹⁹.

Quanto poco di tutto questo trovasse reale applicazione nelle scuole pubbliche di Forlimpopoli ce ne dà conto il *Metodo scolastico da osservarsi dai pubblici precettori*, redatto nel 1807 dalla Municipalità e sottoposto all'approvazione del Cancelliere di Stato Prefetto del Dipartimento del Rubicone²⁰.

¹⁷ Pietro Moscati (Milano, 1739 - 1824). Medico, docente universitario, filantropo e alto funzionario prima nella Lombardia teresiana e poi del Regno Italico. Nel 1805 «ottenne la nomina a direttore generale dell'istruzione pubblica, cui facevano capo non solo la politica scolastica, ma anche quella scientifica e culturale del nuovo Regno. Si diede allora, ormai ultrasessantenne, a un lavoro impegnativo su più fronti, ordinando inchieste conoscitive sul territorio, progettando la riorganizzazione del sistema scolastico, riformando e potenziando il sistema museale, bibliotecario e archeologico, in particolare a Milano, che Napoleone voleva trasformare in capitale culturale del Regno, dove curò l'organizzazione della propaganda e la formazione della classe dirigente» (*www.treccani*).

¹⁸ Giovanni Scopoli (Chemnitz, Germania, 1774 - Verona, 1854). Medico e funzionario del Regno Italico, assunse in successione le cariche di prefetto, consigliere di Stato e, dal 1809, Direttore generale di Pubblica istruzione. Compì un lungo viaggio in Germania e Austria allo scopo di conoscerne tradizioni e modelli scolastici e nell'Italia napoleonica promosse un'inchiesta sullo stato dell'istruzione femminile. Stimatissimo anche dal restaurato governo austriaco, fu per alcuni anni confermato nell'incarico. Morì a Verona nel 1854, dopo aver dedicato lunghi anni allo studio dell'economia politica.

¹⁹ BUCCI, cit., p. 283

²⁰ N. M. LIVERANI, *L'istruzione a Forlimpopoli nel 1807*, «FDS» v (1994), pp. 99-115.

Vi si dice che a Forlimpopoli le scuole erano tre:

1. Leggere e scrivere, elementi grammaticali e principi d'aritmetica e della scrittura doppia;
2. Gramatica superiore, Umanità e Rettorica;
3. Filosofia, (al soldo, quest'ultima, del Monte di Pietà in virtù del Legato Belloni) ²¹.

Seguono le norme che riguardano i maestri e le loro incombenze, gli «indennizzi», gli orari, le vacanze e gli esami. L'intenzione del legislatore fu sostanzialmente disattesa e, salvo l'apertura delle scuole parrocchiali a Selbagnone e a Sant'Andrea, le effettive novità furono poche: la scuola elementare continuò a essere un corso di "primo ammaestramento", in funzione degli studi superiori, tenuto, cioè, a «dare ai giovani i primi precetti grammaticali tanto della lingua latina, che italiana» ²². Nonostante i ripetuti richiami della prefettura, la sorda ostilità della magistratura pose ogni sorta di ostacoli alle disposizioni governative in materia di istruzione elementare. Il podestà, Giovanni Golfarelli seniore, dopo aver intenzionalmente frainteso la richiesta di aprire una «scuola di alfabetizzazione maschile», rimandò con ancor più tenace ostinazione l'istituzione di quella femminile. Anzi, il 20 gennaio del 1812 sottopose al Prefetto il progetto dettagliato per l'apertura di un ginnasio: evidentemente anche il ceto dominante di una modesta realtà urbana come quella di Forlimpopoli sentiva l'urgenza di preparare i figli alle opportunità di nuovi impieghi offerti dai mutamenti politico-economici e intendeva valersi, ancora a proprio esclusivo vantaggio, della riforma scolastica in atto ²³. Solo nel 1814, di fronte alla perentoria insistenza del prefetto Leopoldo Staurenghi, il Consiglio comunale fu costretto a ottemperare alle istruzioni ministeriali. A Forlimpopoli la scuola elementare maschile fu divisa in due classi, con una ripartizione delle materie, che, stando all'«Elenco dei maestri del Comune di Forlimpopoli» inviato al Dipartimento il 22 agosto, risultava complessivamente conforme agli obblighi del 1812. E per la prima volta fu aperta una scuola pubblica femminile, che aggiunse alle materie della scuola maschile «il far calze, cucire, e ricamo». In campagna

²¹ Ivi, p. 104.

²² Ivi.

²³ ASCF, CA, b. 38, anno 1812.

funzionavano già dal 1808 le scuole forensi ²⁴, salvo la momentanea inattività di quella di Selbagnone «non essendosi rinvenuta persona capace essendosi rifiutato il canonico per mancanza di cappellano, dovendo esso attendere agli affari di Culto» ²⁵.

3. *La scuola della Restaurazione*

La Chiesa, che dal Seicento in poi aveva affidato il compito dell'istruzione elementare agli ordini religiosi impegnati in attività caritative, propagatisi da Roma e via via operanti anche nei capoluoghi di provincia, non ignorò le novità in materia introdotte durante l'età napoleonica. Fu il cardinale Consalvi, segretario di Stato di Pio VII, a coglierne il significato politico e a intuire l'importanza di «una diffusa, ben regolata educazione», ora che anche quella degli strati popolari cominciava ad essere influenzata dal sempre maggior traffico di persone e merci e dai “moderni” mezzi di comunicazione. Per questo motivo il governo centrale nel settembre del 1815 promosse un'indagine generale e raccolse dati, notizie e informazioni necessarie a delineare un quadro esatto sulla

pubblica, e privata istruzione, che occupa di presente le più assidue cure dell'Eccellenza Santissima Reverendissima Signore, affine di concretare un'organizzazione adattata allo spirito del Governo felicemente ristabilito in questa Provincia» ²⁶.

Questi in sintesi i contenuti della dettagliata relazione redatta dalla Deputazione alle scuole pubbliche di Forlimpopoli:

Due scuole Normali forensi vi sono in questo circondario a profitto dei giovinetti abitanti in campagna, i quali vengono ammaestrati nel leggere, e scrivere, e nelle quattro operazioni d'aritmetica. Tre scuole urbane vi sono nella Comune. L'una di *Leggere, e scrivere, ed aritmetica e de' principj grammaticali*. La seconda di *Grammatica superiore, Umanità e Rettorica*. La terza di *Logica, e Metafisica*. Una per le fanciulle di *Leggere, e scrivere, e dei lavori donneschi*. Niun Ginnasio, né Seminario esiste in questa Comune, e né tampoco scuola

²⁴ Qui «forense» vale «foraneo» cioè esterno, fuori della città.

²⁵ Ivi.

²⁶ ASCF, CA, b. 53, anno 1815, circolare del 25 settembre 1815.

privata ad eccezione di due maestre dei piccoli ragazzi, e fanciulle. Una volta al giorno vi è scuola forense. Due volte le urbane, alla mattina, e al dopo pranzo. Nelle scuole dei primi elementi si usa l'*Abbecedario* del padre Soave, il Donato, ed il Porretti. Nell'altra si usa il Porretti, il Decolonia, le storie scelte del *Vecchio Testamento*, Cornelio Nepote, Cicerone, Cesare, Ovidio e Virgilio. In ogni sabato della settimana si insegna il Catechismo in lingua italiana. Dal metodo scolastico sono prescritte le vacanze. Consistono esse in undici giorni di Carnevale, nella Settimana santa, nel Sol leone quindici giorni, e nell'autunno per tutto il mese d'ottobre²⁷. Una volta l'anno segue l'esame degli scolari con l'assistenza della rappresentanza municipale e con l'intervento di due esaminatori. Il giovane che in ogni classe si è distinto nell'esame, ottiene il premio di una medaglia d'argento²⁸.

Vengono indicate le generalità dei maestri, «forniti di buone qualità sì religiose, che politiche, di sufficiente o buone capacità e talenti» e il «soldo» loro assegnato dal Comune, «fuorché del lettore di Logica e Metafisica che viene corrisposto dal Monte di Pietà al quale incombe tal peso in forza di legato del fu don Giuseppe Belloni»²⁹.

Qualche settimana dopo la Magistratura di Forlimpopoli comunica ai tre maestri urbani (ma non ai due maestri-parroci di Sant'Andrea e Selbagnone) che ordini superiori impongono l'abolizione delle scuole attuali e l'elezione di nuovi maestri. Dunque, l'indagine promossa nell'ottobre 1815 era stata solo l'atto preliminare di un piano di riforma della pubblica istruzione, da inserire nel più vasto progetto di

²⁷ Ma a questi quattro periodi di vacanza si dovevano aggiungere le innumerevoli feste e mezze feste del calendario liturgico, i santi patroni, i protettori del culto locale, le ricorrenze, le fiere paesane e quelle territoriali per un totale di un'ulteriore trentina di giorni. Nel 1845 Horatio Bushnell, teologo congregazionalista di Hartford, Stati Uniti d'America, denunciando senza mezzi termini i mali dello Stato della Chiesa in una lettera pubblica al Papa, scriveva: «... santi ogni terzo giorno di lavoro scendono dal cielo a legar le mani all'industria. Quale popolazione, infatti, privata di una terza parte della sua industria, quale popolazione educata alla scioperatezza e spinta a gironzar per le vie, come la vostra fa nei di feriat, ed in questa guisa a consumar un terzo del suo tempo in "un legale far niente", potrebbe lungamente ritenere qualche vestigio di prosperità, o savia economia?» (*Lettera al romano Pontefice*, pubblicata in appendice a M. D'AZEGLIO, *Degli ultimi casi di Romagna*, Lugano 1846, pp. 201-202).

²⁸ ASCF, CA, b. 53, rubrica 26, 6 ottobre 1815. Nel contributo già citato, Vittorio Bassetti ha indicato il cambio di sede delle scuole pubbliche nel corso dell'età moderna. (pp. 87-88). Collocate dapprima in una sala del vecchio Palazzo comunale, occuparono in seguito due locali attigui alla chiesa del Carmine. Trasferite nella seconda metà del Settecento sul lato occidentale del «Palazzo del medico, del chirurgo e del veterinario» (oggi sede della Cassa dei Risparmi), dal primo Ottocento ebbero stanza nel corpo settentrionale del convento dei Servi di Maria, che attualmente ospita Casa Artusi.

²⁹ Erano 50 lire pontificie annue per le scuole di campagna affidate ai parroci, 400 per il maestro della prima scuola, 350 per il maestro elementare, cui però spettava un premio quando gli allievi superavano il numero di 30, e infine 200 lire a Maddalena Boteri, maestra delle scuole elementari femminili (ivi).

riorganizzazione dell'amministrazione pubblica emanato motuproprio il 6 luglio 1816. Con la morte di Pio VII e l'allontanamento del cardinal Consalvi il disegno fu momentaneamente abbandonato, per essere poi ripreso dal nuovo papa, Leone XII, che il 28 agosto 1824 promulgò la costituzione *Quod divina sapientia*, ovvero la *Constitutio de recta ordinazione studiorum in dictione ecclesiastica*, con la quale veniva istituita la Sacra Congregazione degli studi. Emilia Formiggini Santamaria rileva come lo Statuto riservasse particolare attenzione all'Università, ma nulla disponesse per le scuole secondarie «e ciò si capisce, data la fiducia completa di Leone XII nell'insegnamento dei Gesuiti nelle cui mani erano queste scuole»³⁰. A onor del vero, era altrettanto scarsa l'attenzione prestata all'istruzione primaria, alla quale per il momento dovettero bastare due soli articoli, peraltro a carattere abrogativo il primo e differita nel tempo la materia del secondo.

Art. 299. Le scuole pubbliche e private di mutuo insegnamento³¹ saranno soppresse ed abolite in tutto lo Stato pontificio. I vescovi procederanno contro coloro che continuassero a fare uso di tale metodo di insegnamento o tentassero di introdurlo nella loro Diocesi.

Art. 300. La Congregazione degli studi formerà alcuni regolamenti per le scuole dei fanciulli e delle fanciulle. Queste scuole in Roma dipenderanno dal cardinale vicario e nello Stato dai vescovi locali³².

³⁰ E. FORMIGGINI SANTAMARIA, *L'istruzione popolare nello Stato Pontificio (1824-1870)*, Bologna-Modena, Formiggini, 1909, pag. 31. Maggiori notizie su Formiggini-Santamaria (1877-1971), pedagogista militante e storica della scuola, in C. PADRONI, *Emilia Formiggini-Santamaria, storica della pedagogia e della scuola*, Aracne 2004. Una sintesi della ricerca è disponibile sul sito web.tiscalinet.it/mediazione pedagogica-Storia della pedagogia e della scuola nell'opera di Emilia Santamaria; S. FAVA, *Emilia Formiggini Santamaria: dagli studi storico-pedagogici alla letteratura per l'infanzia*, Brescia, La Scuola, 2002.

³¹ Messo a punto in Inghilterra alla fine del '700, quasi contemporaneamente, ma separatamente, da Joseph Lancaster (1778-1838) e da Andrew Bell (1753-1832), il *Mutuo insegnamento* si basava su un sistema di collaborazione didattica fra il maestro e gli allievi più capaci, ai quali era affidato il compito di ripetere le lezioni ai più piccoli e inesperti e seguirne l'esecuzione degli esercizi e dei compiti assegnati. Diffuse in tutte le parti del mondo, le scuole di mutuo insegnamento furono aperte anche in Italia, nelle Marche e in Romagna. A Forlì ne fu aperta una nel 1819 per opera di Carlo Cicognani e Pietro Bofondi, chiusa per ordini superiori due anni dopo. Non stupisce che il governo pontificio, in un primo tempo favorevole ad un metodo che permetteva l'alfabetizzazione di un gran numero di scolari, utilizzando pochi maestri e il contributo gratuito dei cosiddetti «monitori», ne abbia poi deciso la soppressione. Delle scuole di mutuo insegnamento a preoccupare i vertici della Sacra Congregazione erano, ovviamente, il rischio di un'eccessiva autonomia nel processo educativo e, in tal senso, l'impossibilità di mantenere il controllo sulla circolazione delle idee.

³² ARCHIVIO DIOCESANO CESENA-SARSINA, Carteggio 1824, *Regolamento degli studi da osservarsi in Roma, e in tutto lo Stato ecclesiastico etc.*, Roma 1824, pag. 6.

Il 31 agosto il cardinale Francesco Bertazzoli, nativo di Lugo, prefetto della Sacra congregazione si affretta ad emanare il *Regolamento generale degli studi* nel quale, in merito alle «scuole pubbliche fuori delle Università», vengono indicate le facoltà attribuite alle Diocesi in ordine all'approvazione delle scuole comunali, alla loro vigilanza da parte di un deputato ecclesiastico attraverso visite periodiche e la partecipazione agli esami finali,

in tutto ciò che riguarda l'insegnamento, ed il costume, ed attenderanno che i maestri insegnino ai loro scolari i rudimenti della fede, e le massime della religione (...). Apparterrà al Magistrato del luogo di fare eseguire i Regolamenti disciplinari, e d'invigilare che i maestri, e gli scolari facciano il loro dovere, e si conservi il buon ordine ³³.

Successivamente e per tutta la sua durata (1824-1870) la Sacra Congregazione non emanò altri provvedimenti di qualche importanza, all'infuori del *Regolamento per le scuole private* (1825), lasciando alle magistrature comunali l'applicazione e il controllo delle disposizioni governative per le scuole pubbliche, fatte salve, ovviamente, le prerogative della diocesi. Un'indubbia rilevanza assume tuttavia nel 1829 la decisione della Sacra Congregazione di limitare il numero dei maestri laici nelle scuole dello Stato pontificio. Il cardinale Giustiniani, che pure aveva caldeggiato la proposta, ammise in seguito che non sarebbe stato bene escludere totalmente i laici dall'insegnamento, soprattutto nelle scuole delle città minori e dei paesi, dove a stento si sarebbero trovati ecclesiastici disposti ad assumersene il carico giornaliero ³⁴. Se tale delibera abbia avuto effettiva e diffusa esecuzione non sappiamo per mancanza di dati statistici, ma è certo che durante la prima restaurazione Forlimpopoli ebbe normalmente un ecclesiastico per la PRIMA SCUOLA ed un laico per la SECONDA; né la diocesi e il governatore intervennero sulle operazioni ordinarie della magistratura in materia scolastica, se non nei casi per i quali le stesse autorità comunali avevano sollecitato «una superiore dichiarazione». Nondimeno merita di essere segnalata una circolare inviata nel 1835 dal cardinale Lambruschini ai delegati apostolici in merito alla scelta e alla conferma dei maestri delle scuole

³³ Ivi, pp. 19-20.

³⁴ Cfr. FORMIGGINI-SANTAMARIA, cit., pag. 60.

pubbliche per

avvertire seriamente i Consigli Comunali del danno gravissimo, che pur troppo cagionano alle proprie patrie, e famiglie, abusandosi fatalmente della libertà loro concessa dalle veglianti leggi, col privarsi de' buoni e lodati precettori, per esporsi a certo rischio di salariarne d'ignoti, poco sicuri, o sospetti, non da altre ragione in ciò fare guidati che o dallo spirito di parte sempre nocivo al bene pubblico, ovvero, come spessissimo avviene, dal malinteso consiglio di riprovevole risparmio di vilissimo stipendio. Fa di mestieri perciò rendere persuase le Magistrature, ed i pubblici Consigli, che ove trattasi di precettori della gioventù già ben noti, e sperimentati per abili, e sicuri a sostenere un sì geloso e delicato officio, massime se sacerdoti, o addetti al ceto ecclesiastico, anziché escluderli per frivoli, e biasimevoli motivi, debbonsi conservare a comune utilità, usando condiscendente indulgenza a' difetti che si avessero, piuttosto che allontanarli per riporne incerta fiducia sopra di giovani secolari, e talvolta poco osservatori, ed in nulla esemplari di morigerata condotta di vita a propri scolari, cui pure dovrebbero insegnarla con maggior impegno, che non i precetti delle scienze ³⁵.

DENTRO LE CARTE D'ARCHIVIO

Per il periodo considerato, in archivio non si sono trovate norme, istruzioni e programmi ministeriali, né una qualche loro declinazione in regolamento comunale da cui poter desumere contenuti e indicazioni didattico-metodologiche e da questi risalire a un piano più generale di principi educativi e pedagogici. A rendere un'idea sufficientemente attendibile della scuola di allora ci sono però i documenti d'anagrafe, i verbali, gli atti e i saggi d'esame. A settembre, infatti, alla vigilia della riapertura del nuovo anno, gli studenti del corso di Grammatica, Umanità e Rettorica, gli alunni delle elementari urbane maschili e femminili e delle scuole di campagna sostenevano le prove alla presenza dei maestri, della deputazione scolastica nominata dalla Magistratura cittadina e del rappresentante diocesano. Procedendo con graduale difficoltà, nelle classi «infime» della scuola elementare gli allievi erano chiamati a disegnare aste, a trascrivere l'alfabeto e i numeri, a ricopiare brevi massime di carattere religioso o morale. A mano a mano che si saliva di classe i compiti si facevano più impegnativi: operazioni, soluzione di problemi, trascrizione di una frase sotto dettatura, semplici riduzioni dal

³⁵ A. STOPPOLONI, *L'istruzione pubblica nella provincia di Ancona dal regno italico ad oggi (1808-1911)*, Fabriano 1911, p. 115.

volgare in latino. Agli studenti delle prime due classi del corso medio erano assegnate esercitazioni su tema e traduzioni più complesse, mentre quelli di «Rettorica» si cimentavano in componimenti in prosa e in versi in italiano e latino. I colloqui orali prevedevano l'analisi grammaticale per le elementari, gli autori latini per la Prima scuola e il catechismo per tutti. Le bambine della scuola femminile sostenevano prove più facili, l'alfabeto, i numeri fino al 20 ed «esperimenti» di lettura, ma fondamentali per loro erano il saggio nei «lavori donneschi» e i precetti della religione.

Non conosciamo le norme che regolavano le iscrizioni e la valutazione dei curricoli, ma dal confronto fra gli elenchi delle classi di scuola elementare in anni contigui emergono alcuni dati interessanti, che aiutano a capire i meccanismi di avanzamento da una classe all'altra (che, al contrario di quel che succede ora, camminavano a ritroso, dall'ultima alla prima). La scuola elementare era in genere la più numerosa, formata da più classi, che variavano da tre a quattro; ma a metà degli anni '30 saranno cinque e nel 1859 sarebbero diventate nove. E a quel punto il maestro Achille Martelli fu affiancato da Nicola Gardini, «sottomaestro» o, come troviamo in altri documenti e con epiteto meno spregiativo, «coadiutore». In genere era il risultato d'esame a determinare la promozione o la ripetenza. I nuovi ingressi venivano inseriti nelle diverse classi (o per meglio dire, «sezioni», poiché in realtà il gruppo classe era unico) in base al curriculum esibito alla deputazione scolastica all'atto di iscrizione. Gli scolari che avevano frequentato scuole private o ricevuto i rudimenti grammaticali dal parroco o, più raramente, da genitori sufficientemente istruiti, potevano evitare la trafila dalle classi infime ed essere iscritti direttamente alla terza, raramente già alla seconda ³⁶.

Al problema della compresenza di più classi che limitava enormemente la durata didattica delle lezioni per ogni sezione, si aggiungeva il fatto che l'insegnamento era a quel tempo individuale e ciò determinava tempi lunghissimi di apprendimento. Dagli elenchi della prima classe elementare (s'intende la classe superiore del corso elementare) risulta che alcuni allievi la ripetevano una o due volte. Ma più che di «ripetenze»

³⁶ In genere si trattava di maestre che tenevano scuola in casa, insegnavano a leggere e a scrivere, se sapevano farlo e soprattutto se i genitori lo ritenevano necessario, ma principalmente istruivano le bambine nei lavori donneschi. La prima alfabetizzazione dei figli maschi delle famiglie abbienti era in genere affidata a ecclesiastici locali, preti e diaconi.

è verosimile che essi fossero chiamati a rafforzare, in un periodo a volte di durata pluriennale, le basi della grammatica latina e italiana, necessarie per il corso superiore, poiché negli anni successivi troviamo i medesimi scolari impegnati a frequentare con successo il corso della Prima scuola di Grammatica, Umanità e Rettorica ³⁷.

1. Gli esami

Dai bandi di concorso, gli avvisi, le conferme annuali dei maestri, i richiami, le istruzioni e la corrispondenza con l'autorità governativa emerge l'intrecciarsi dei rapporti fra istituzioni, scuola e vita cittadina. Ma che cosa significasse allora "andare a scuola", in che cosa consistesse il quotidiano lavoro di insegnanti e allievi, far fronte alle difficoltà di una didattica povera di mezzi e di risorse, frenata da metodi antiquati e scarse possibilità di confronti, tutto questo viene alla luce soprattutto dai documenti d'esame. Leggere quelle carte produce un'esperienza così tangibile e viva che, con un salto all'indietro di due secoli, pare di poter tornare nel Palazzo dell'orologio, allora sede municipale per seguire i lavori preliminari della Commissione esaminatrice nominata dal Podestà ed ivi riunita in base agli artt. 282/3 del Regolamento degli studi ³⁸.

Di qui, la Commissione raggiungeva la scuola, sul lato nord dell'ex convento Servita, dove intanto i maestri avevano fatto entrare scolari e studenti, «la gioventù studiosa», mentre Agostino Rondoni, il custode delle scuole, finiva di versare da un fiasco entro un piccolo imbuto l'inchiostro nei calamai. Lo svolgimento degli esami era di anno in anno pressoché identico, conforme a un protocollo di vecchia data, all'origine

³⁷ Oltre che alle disponibilità finanziarie, l'organizzazione dell'istruzione pubblica comunale al tempo della Restaurazione si rifaceva a un ordinamento consolidato nel tempo dalla tradizione locale, che, fatte salve le disposizioni governative, poteva dunque variare da luogo a luogo. Un avviso del Gonfaloniere di Cesena del 20 novembre 1825, per la pubblicazione dei premi attribuiti agli scolari e studenti distintisi nell'anno scolastico e negli esami finali, elenca corsi di studio che, rispetto alle scuole pubbliche di Forlimpopoli, si connotano per una più articolata ripartizione delle materie: 1. Rettorica e Poesia 2. Grammatica superiore e Versificazione italiana e latina 3. Grammatica inferiore italiana e latina 4. Aritmetica superiore 5. Calligrafia 6. Ortografia 7. Leggere spedito, Ortoepia e Dottrina maggiore 8. Aritmetica inferiore 9. Leggere iniziativa e Dottrina Cristiana minore. Dallo stesso elenco si desume che a Cesena non esistevano allora scuole pubbliche femminili e rurali, introdotte a Forlimpopoli già in età napoleonica.

³⁸ ARCHIVIO DIOCESANO CESENA-SARSINA, *Regolamento degli Studi da osservarsi in Roma, e in tutto lo stato ecclesiastico in virtù della bolla di nostro signore Leone Papa XII dei 28 agosto 1824*, Roma, Stamperia della reverenda Camera Apostolica, 1824, p. 46.

del quale non è facile risalire con esattezza, ma previsto ancora dalle *Istruzioni per le scuole elementari del 1812* e che il governo restaurato non si preoccupò di revocare né la deputazione scolastica di modificare. Così avremmo potuto scegliere un anno qualsiasi o muoverci di fascicolo in fascicolo lungo l'arco dell'intero periodo, ma abbiamo scelto di seguire principalmente lo svolgimento degli esami del 1828, innanzitutto perché ci è parso che, ormai giunti alla fine degli anni '20, il riassetto post-napoleonico delle scuole pubbliche potesse dirsi compiuto. Ma in particolare ci ha colpiti l'epilogo festoso di quella tornata d'esami, straordinariamente efficace anche dal punto di vista pedagogico: una solenne cerimonia pubblica con i maestri, i commissari, le autorità, tanto di banda che suona e, al centro di tutto, i «Signori scolari».

Riunitisi in questo giorno [è il 30 settembre] alle tre e un quarto pomeridiane i sullodati signori esaminatori, ed assistenti in questo Palazzo Comunale si sono trasferiti al locale delle scuole accompagnati dal corpo di questa Banda istrumentale e nel corridore superiore d'ingresso della scuola è seguita la distribuzione de' premi alli sopraddetti signori scolari, che si sono distinti nell'esame. Quindi dal signor dottore Luigi Valbonesi incaricato dalla Magistratura è stata pronunciata un'eloquente allocuzione in lode delli premiati, e ad incoraggiamento dei medesimi per continuare lo studio, e ad emulazione degli altri giovani. Dopo di che i signori assistenti preceduti dagli scolari premiati, ed accompagnati dal corpo di Banda, si sono restituiti al Palazzo Comunale, donde partirono ³⁹.

Ma riprendiamo il filo dall'apertura degli esami che sono cominciati quasi un mese prima, il tre settembre 1828. La Commissione è composta da don Vincenzo Castelli, parroco di Sant'Andrea e don Donnino Violi, curato di san Rufillo, con l'assistenza del Priore di Magistratura, dottor Filippo Goberti, dei signori anziani Geminiano Franchini e Raffaele Briganti, in qualità di deputati alle scuole pubbliche e alla presenza del rappresentante ecclesiastico, il canonico don Salvatore Cortesi, come previsto dal regolamento.

³⁹ ASCF, CA, b. 108, anno 1828.

2. *Scuola di Grammatica superiore, Umanità e Rettorica, o Prima scuola.*

Nella PRIMA SCUOLA, «esercitata» dal canonico don Giacomo Bonoli ⁴⁰, parroco di S. Pietro, ci sono quattordici scolari: cinque nella classe di Rettorica, due nella classe di Prosodia, sette in quella di Grammatica latina e italiana, che riprende il corso avviato nella scuola elementare, fino al completamento della sintassi. Gli allievi traducono dal volgare in latino, compongono lettere famigliari in italiano e si esercitano in prove di narrazione. A compimento della grammatica si procede con la prosodia, le traduzioni dai *Commentari* di Cesare e dai *Fasti* di Ovidio. Come al maestro elementare, anche a don Bonoli «incombe il dovere di spiegare, almeno una volta la settimana, il Catechismo, e l'Ortografia in quei punti, ne' quali troverà, che i suoi scolari non sono istruiti sufficientemente» ⁴¹. Il corso superiore di Umanità introduce gli scolari alla Rettorica esercitandoli intorno alla favola, alla narrazione e all'amplificazione, alla versificazione latina e italiana. Il programma di cultura generale contemplerebbe anche lo studio della geografia moderna, i fatti salienti della storia greca e romana, attraverso sommarie biografie degli uomini illustri, ma di queste materie nulla traspare dai documenti d'esame, né dai verbali delle prove orali. Il corso di Rettorica, infine, verte sulle quattro parti della stessa, con traduzioni dalle *Orazioni* di Cicerone, l'*Eneide* di Virgilio, le *Odi* e la *Poetica* di Orazio, debitamente «espurgato». Oltre allo studio della lingua latina si raccomanda per gli scolari di Umanità e Rettorica anche quello della lingua italiana. «Debbono altresì gli Umanisti, che i Rettorici esercitarsi d'imparare a memoria, e di recitare, secondo i precetti della declamazione, vari pezzi di prose, e poesie latine e italiane» ⁴².

⁴⁰ Per la figura del sacerdote liberale don Giacomo Bonoli si rinvia alla ricerca di Brunella Garavini sulla partecipazione di Forlimpopoli ai moti del '31. Liberato dai rivoltosi dal carcere di San Leo, don Bonoli fece ritorno a Forlimpopoli e fu immediatamente reintegrato nel suo ufficio di maestro della Prima scuola. Cfr. B. GARAVINI, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli e l'esilio forzato di quattro forlimpopolesi in Brasile*, «FDS», XIII (2002), pp. 93-116.

⁴¹ Fra le carte esaminate non abbiamo trovato programmi. Abbiamo attinto dall'archivio storico scolastico di Cesena, convinti che i contenuti della PRIMA SCUOLA, indirizzati anche ad allievi destinati agli studi superiori, dovessero garantire una certa uniformità e pertanto non si differenziassero granché da luogo a luogo. Cfr. *Regolamento per le scuole ginnasiali di Cesena*, cit.

⁴² Ivi.

I signori esaminatori hanno dettato a queste singole classi [della Prima scuola] una composizione da ridursi in latino. Alla prima classe un problema [in realtà si tratta di un tema] sopra l'avarò [s'intende il carattere dell'avarò] da ridursi in latino e in ottave italiane, ed alla seconda da ridursi solo in latino, ed alla terza una composizione in volgare da ridurre in latino ⁴³.

Avremmo voluto corredare questa nostra ricerca con un maggior numero di riproduzioni delle prove d'esame, ma i limiti di spazio consentito ci obbligano ad una brevissima, esemplare antologia. Non abbiamo scelto i saggi migliori, quelli valutati «optime» o «egregie», gli esercizi di calligrafia che meritavano il premio, ma piuttosto quelli che, pur nella loro maniera scolastica, ci pare abbiano saputo raccontare una storia, riconsegnare al presente il ricordo di chi li eseguì, bambini, bambine e ragazzi chini sul foglio, giudiziosamente compresi della gran giornata.

La prima prova d'esame con la quale apriamo questa nostra galleria è una versione di latino di Carlo Ghinozzi, futuro medico e patriota ⁴⁴.

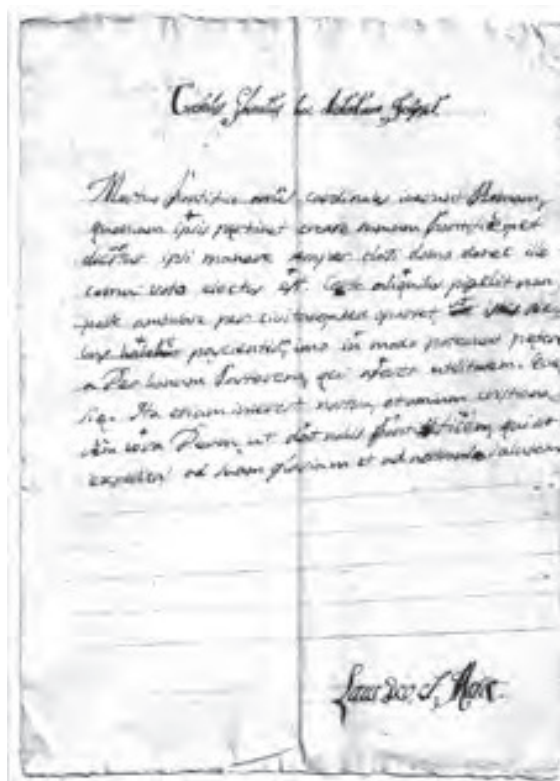


Fig. 2 - Saggio di traduzione (ASCF, CA, b. 84, tit. VI, rub. 26, anno 1823)

⁴³ ASCF, CA, b. 108, anno 1828.

⁴⁴ Per la biografia si veda G. CERASOLI, *Carlo Ghinozzi (1810-1877) medico e patriota di Forlimpopoli*, «FDS», XVII (2006), pp. 187-232.

Carlo Ghinozzi ha 13 anni è frequenta insieme con il fratello Scipione la terza classe di Grammatica superiore nella PRIMA SCUOLA. L'allievo ha intestato il foglio in latino *Carolus Ghinottius hoc dictatum scripsit* e lo ha chiuso in calce con una lode a Dio e a Maria ⁴⁵. L'argomento del conclave è di strettissima attualità, poiché il mese prima è stato eletto papa Leone XII. Non ci è stato conservato il testo in “volgare”, che ricaviamo ritraducendo liberamente la versione dello studente.

Morto il Papa, i cardinali devono trasferirsi a Roma, poiché spetta a loro eleggere il sommo pontefice. E a provvedere a ciò devono rimanere chiusi nell'aula del conclave fino a quando il Papa non sarà stato nominato per voto comune. Certamente a qualcuno di loro spiacerà di non poter visitare la città, ma è necessario sopportare pazientemente la clausura e chiedere a Dio un buon Pastore, che sia di utilità alla Chiesa. È importante sia per noi che per tutta la cristianità pregare Dio, affinché ci dia un Pontefice che sia strumento della Sua gloria e della salvezza nostra.

È sicuramente un elaborato abbastanza facile per chi, come Carlo e Scipione, aveva preso dimestichezza con il latino fin dal corso elementare e il livello raggiunto poteva forse bastare a garantire le conoscenze di base richieste per gli studi ginnasiali a cui sarebbero stati avviati di lì a qualche anno. Ancora una prova della PRIMA SCUOLA.

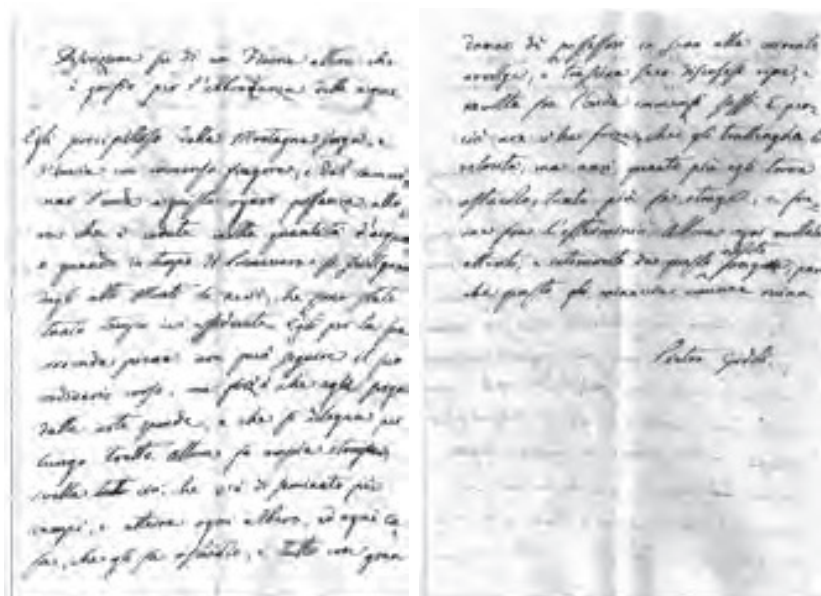


Fig. 3 - Componimento su tema (ASCF, CA, b. 104, rub. 26, anno 1827)

⁴⁵ Spesso i fogli d'esame sono siglati in alto a sinistra con le lettere A.C. (o anche C.A.), acronimo di *Adivante Christo*, con il quale l'esaminato invocava il divino sostegno nella prova.

«Descrizione su di un fiume allora che è gonfio per l'abbondanza delle acque».

Egli precipitoso dalla montagna sorge, e s'invia con immenso fragore, e dal camminar l'onda acquista ognor possanza, allora che è caduta molta quantità d'acqua, o quando in tempo di primavera si sciolgono dagli alti monti le nevi, che sono state tanto tempo ivi assiderate. Egli per la sua orrenda piena non può seguire il suo corso, ma forz'è, che egli sorga dalle sue note sponde, e che si dilegua per lungo tratto. Allora fa ampia strage, svella tutto ciò che v'è di seminato nei campi, e atterra ogni albero, ed ogni casa, che gli fa ostacolo, e tutto con gran danno de' possessori in seno alla corrente avvolge, e trascina seco discoscese ripe e travolta fra l'onde immensi sassi. E perciò non v'ha forza, che gli trattenga la velocità; ma anzi quanto più egli trova ostacolo, tanto più fa strage, e freme fra l'estermio. Allora ogni mortale atterrito e intimorito da questo inaudito fragore, pare che questo gli minaccia comune ruina. Pietro Godoli.

Pietro Godoli, studente di Rettorica, ottenne il secondo premio, un libro di cui il verbale non riporta il titolo. L'esame scritto prevedeva tre saggi: lo svolgimento di un tema, due versi di prosodia e una composizione in volgare «da ridursi in latino», prova questa fondamentale, poiché lo studio della grammatica latina costituiva la base di ogni apprendimento futuro. Presentiamo qui il componimento su tema, che se per un verso consentiva all'allievo una maggior libertà rispetto a un esercizio di traduzione e offriva la possibilità di dare più libero corso alle proprie capacità di rielaborazione, richiedeva dall'altro la messa in campo di una vasta gamma di strumenti retorici ed espositivi. La rappresentazione è infatti tutta costruita per stilemi esemplati sui classici latini e italiani, figure all'uso delle quali l'allievo era stato ben addestrato. E, in effetti, la prova raggiunge una discreta unità compositiva e coglie con vivezza figurativa e intensità di sentimento la furia delle acque e la natura sconvolta dalla catastrofe.

Ma chi era il maestro di Grammatica, Umanità e Rettorica? Quali saperi, competenze pedagogiche e attitudini didattiche lo elevavano nell'opinione pubblica per dignità e meriti molto al di sopra del maestro della Seconda scuola, cui era affidato il corso elementare? Nelle scuole dello Stato Pontificio il Maestro della Prima scuola era in genere un sacerdote che dunque aveva seguito un regolare corso seminariale. Il carteggio amministrativo ce ne restituisce un interessante profilo. Il 18 maggio 1817 il Consiglio comunale di Forlimpopoli elegge «per acclamazione universale» il nuovo maestro di «Rettorica», don Andrea

Tomassoli della diocesi Feretrana ⁴⁶, il cui curriculum riportato in nota ⁴⁷ dovette certamente risultare decisivo nella scelta della magistratura, poiché, accanto ai numerosi titoli e attestati per l'insegnamento grammaticale e retorico, sono ampiamente documentate preparazione in campo scientifico ed esperienza didattica. Se dunque non era troppo difficile reperire validi maestri di Belle Lettere, molto più arduo era trovarne che dessero garanzia di stabilità, poiché l'offerta di un Comune più grande o di una cattedra in Seminario risultava immediatamente più allettante, assicurando un maggior prestigio e un compenso superiore ai 100 scudi romani annui stabiliti dal bando di concorso per la scuola di Forlimpopoli. Così, le delibere dei consigli comunali e i carteggi amministrativi fra Settecento e primo Ottocento documentano un continuo ricambio del primo maestro e l'urgenza di bandire il concorso o di provvedere alla nomina di un supplente.

Gli storici della scuola italiana hanno molto insistito sulla scarsa preparazione degli insegnanti elementari prima e dopo l'Unità, finendo per generalizzare spesso un giudizio che non tiene conto delle molteplici realtà territoriali e di fattori determinanti, quali l'assenza di scuole magistrali, la difficoltà di valutare i curricula, le modalità di

⁴⁶ Nova Feretrana, oggi Novafeltria.

⁴⁷ Breve elenco dei requisiti del sacerdote Andrea Tomassoli della diocesi Feretrana attuale maestro di Umanità, e di Rettorica nel Seminario di Penna Billi: - Certificato di Andrea Cavallero fù (*sic*) professore nel regio Liceo Convitto metaurense in Urbino di aver egli studiata matematica sotto la di lui direzione, e di aver compiuto il corso delle scuole normali sotto gl'insegnamenti de di lui corriligiosi scolopi.

- Certificato di Bartolomeo Isidori professore del suddetto Liceo di aver frequentate le di lui lezioni di sublime Letteratura.
- Matricola del 1813 di avere egli ascoltate le lezioni di Fisica, e di Chimica.
- Lettera di nomina di maestro provvisorio di terza classe elementare [corrispondeva alla terza ginnasio] nel suddetto Liceo di Urbino.
- Certificato del Provveditore del suddetto Liceo di avere egli compiuto il corso di studi appartenenti al Liceo di Urbino, e di avere con diligenza sostenuta la istruzione di maestro.
- Merito fattogli dal suddetto Provveditore di rappresentarlo negli scrutini degli allievi delle scuole comunali di Urbino.
- Elenco dei premiati nel 1813 nel suddetto Liceo, da cui rilevasi aver egli riportato il primo premio nelle scuole di Fisica, e di Chimica.
- Patente della Comunità della terra di Sassocorbaro di essere stato egli maestro pubblico in quel paese.
- Assicurazione del Vicario Generale di Forlimpopoli che egli attualmente disimpegna con lode l'ufficio di maestro di Umanità, e di Rettorica nel seminario di Penna Billi; che per due mesi insegnò nel medesimo la Logica nel 1812, e che in tale anno fù anche chiamato per maestro di Belle Lettere nella terra di S. Agata Feltria (ASCF, CA, b. 61, anno 1817).

concorso e infine, fattore non secondario, le possibilità finanziarie dei Comuni ⁴⁸. Per il periodo che abbiamo preso in considerazione ci pare di poter affermare che anche i maestri delle scuole elementari maschili (intendiamo quelle dei «primi elementi, del leggere, scrivere e far di conto») fossero sufficientemente preparati, sia perché i programmi prevedevano l'insegnamento del latino fin dai primi anni, sia perché il corso non era finalizzato alla sola alfabetizzazione, ma costituiva la base degli studi successivi. A ciò si aggiunga che i commissari d'esame e il delegato governativo erano ecclesiastici, cui, forse, mancavano competenze didattiche e nozioni di psicologia dell'età evolutiva, ma non le conoscenze derivanti da normali percorsi di studio in seminario. Assai fondato, invece, il sospetto che la preparazione delle maestre lasciasse spesso a desiderare. Una maestra in genere non aveva fatto studi regolari, a meno che non avesse frequentato un educando o non avesse ricevuto un'istruzione privata, privilegio raro per le donne e solo se di condizione elevata, che avrebbero, in tal caso, disdegnato un impiego nelle scuole pubbliche malpagato e socialmente promiscuo ⁴⁹. Alle maestre si chiedeva soprattutto abilità nei «lavori donneschi» ⁵⁰ di cucito, maglia e ricamo; per questo il giudizio positivo della signora Elisabetta Fabbri, esaminatrice del saggio pratico nei lavori femminili della maestra Livoni fu sicuramente più determinante della stentata

⁴⁸ Uno dei fattori con il quale il governo napoleonico aveva inteso avviare la riforma dell'istruzione elementare era stato il miglioramento della qualità degli insegnanti. Ne fa fede la risposta che il delegato del Governo del Dipartimento del Rubicone invia al Podestà di Forlimpopoli in merito alla richiesta di autorizzare l'apertura di una scuola privata: «Ella sa che conviene una speciale abilitazione da subirsi dietro l'esame del petente, qualora non fosse altra volta abilitato. Comprendesi dal di Lei rapporto 30 spirato che il Boteri tenne altra volta simile esercizio, ma non risulta, che ciò fosse dietro regolare abilitazione» (ASCF, CA, b. 3, rub. 26, 1 agosto 1814). Ancora per qualche decennio dopo l'Unità parte dei maestri elementari della penisola mancava di patente o l'aveva ottenuta frequentando corsi magistrali di brevissima durata, le cosiddette "Conferenze pedagogiche".

⁴⁹ Esemplare in tal senso la presentazione di una candidata al posto di maestra delle fanciulle indirizzata alla Magistratura di Forlimpopoli dal soprintendente alle scuole pubbliche medesime: «Certifico che Francesca C. figlia di Paolo di questa Comune, orfana di madre, sotto la mia direzione imparò anni sono di leggere lodevolmente, e di scrivere; e che, a mia insinuazione, conoscendola capace, con approvazione governativa cominciò a tener privata scuola di fanciulle, nel quale impiego ha durato molti anni con soddisfazione dei rispettivi genitori. Così che per la sua buona indole, e per la sua età di 26 anni e per la sua corporale indisposizione facile a rimaner celibe, con imparzialità la giudico capace all'impiego di maestra delle fanciulle e disimbarazzata da ogni impedimento all'esercizio della scuola. Tanto attestato in ossequio della verità, e sottoscrivo di proprio carattere. Francesco can.co Righini» (ASCF, CA, b. 71, anno 1820).

⁵⁰ Detti anche, con terminologia meno sprezzante, «lavori muliebri» o «femminili».

prova di calligrafia e dei risultati dell'esame orale⁵¹. Del resto, le materie propriamente scolastiche dell'italiano e dell'aritmetica occupavano solo una parte del tempo scuola, anche se non erano del tutto trascurate come spesso si è preferito credere.

3. *La scuola elementare maschile o SECONDA SCUOLA*

Con gli adolescenti della Prima scuola si presentano all'esame i fanciulli della scuola elementare maschile. Così il verbale d'esame:

Passati quindi alla SECONDA SCUOLA esercitata dal maestro Ruffillo Righini, si sono trovati trentatré scolari. Questa scuola è distribuita in quattro classi: la prima di *Donato*⁵² e *Aritmetica*, la seconda di *Leggere*, la terza egualmente di *Leggere e conteggiare*, la quarta di *Principi di leggere e scrivere*. I signori esaminatori hanno dettato un piccolo volgare agl'individui della prima classe, con fargli ancora diverse interrogazioni; a quelli della seconda si sono fatti leggere, ed a quelli della terza i principi d'aritmetica, e a quelli della quarta fatti scilabare (*sic*), e scrivere⁵³.

A Ruffillo Righini accenna Brunella Garavini nel suo studio dedicato ai fatti insurrezionali del 1831, quando i rivoltosi di Forlimpopoli «tentarono di catturare il famigerato Ruffillo Righini *alias* 'Trapiantone', che tuttavia riuscì a fuggire»⁵⁴. Se si pensa che Ruffillo Righini fu acceso clericale (Pellegrino Artusi lo chiama «papista»), è perlomeno singolare che la sua carriera di maestro fosse cominciata proprio nel lontano 1798, dopo la caduta del governo pontificio e all'avvento della Repubblica Cisalpina. Ad ogni modo non abbiamo notizia che le famiglie o la magistratura al principio avessero a dolersene fino al ritorno del governo pontificio, quando emerse tutto il suo carattere collerico e manesco, «atrabiliare», come ancora scrive l'Artusi nella sua *Autobiografia*.

⁵¹ Nel 1826 Luigia Livoni vinse il concorso a maestra delle fanciulle e tenne l'incarico fino alla morte avvenuta nel 1859.

⁵² L'odierna quinta. La classe era chiamata per antonomasia «di Donato», in riferimento a Elio Donato vissuto del IV secolo d.C., autore di una grammatica latina, il cui corso minore fu utilizzato fino alla prima metà dell'Ottocento nelle scuole elementari per l'avviamento allo studio del latino.

⁵³ ASCF, CA, b. 108, anno 1828.

⁵⁴ GARAVINI, cit., pag. 94.

Venuto su grandicello si pensò di mandarmi a scuola, a quelle pubbliche, ma che scuola !

Mio padre non poteva occuparsene perché spesso era fuor di paese e la compiacenza di mia madre era tale che spesso e volentieri la disertavo; ma che razza di maestri a quei tempi, specialmente per le classi inferiori! Veri aguzzini. Quello di cui parlo era di soprammercato un uomo atrabiliare e per soprannome lo chiamavano *Strapianton*. Papista sfegatato, il sabato ci faceva leggere l'ufficio della Madonna in latino senza capirne una parola. Ad ogni pò che la lezione non si sapesse, para la mano, diceva, e giù, spalmate col nerbo e un bel giorno poi che fui ingiustamente accusato dai compagni che ero io che mi divertivo a infilare nel corpo delle mosche un sbrindellino di carta che poi alcune volavano, così conciate, sul banco del maestro, mi furono appioppate tante nerbate sulla schiena da risentirmene per tre giorni in letto. Poi si stava in apprensione e si tremava al solo pensarci, di ricevere per qualche mancanza, un cavallo, che si praticava, mi dicevano, col mettere a cavalcioni di uno scolaro più grande il piccolo delinquente ed il maestro rincorrerlo col nerbo in mano ⁵⁵.

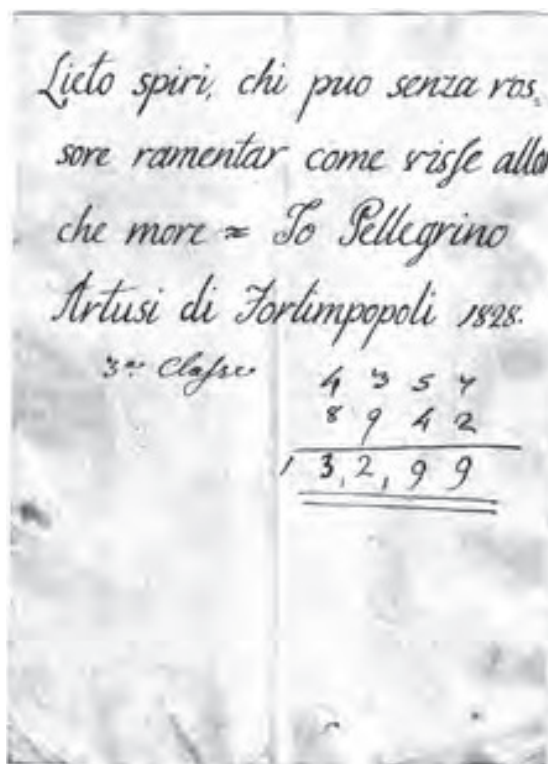


Fig. 4 - Prova d'esame di Pellegrino Artusi (ASCF, CA, b. 108, anno 1828)

⁵⁵ P. ARTUSI, *Autobiografia*, ms. originale, Biblioteca di Casa Artusi, Collezione Artusiana.

Fu dopo la restaurazione che, anno dopo anno, sulla scrivania della Magistratura si accumularono lamentele, proteste, denunce; ma ‘Trapiantone’ ne uscì sempre pressoché indenne. Nel 1819 riuscì addirittura a ritorcere la colpa del fatto sul suo accusatore, il canonico Francesco Righini, che gli rimproverava di aver

battuto eccedendone e senza discrezione uno de’ di lui nipoti scolari. Chiamato quindi il predetto signor Roffillo Righini, ed espostogli il reclamo, ha riferito, che avendo comunicato la negligenza del ragazzo al canonico Righini, [questi] gli’insinuò a batterlo, ma che nella mattina in una mancanza commessa gli impose di parare la mano per dargli qualche sardella, non volle pararla, ed egli gli diede due sole snervate sulla schiena per obbligarlo a parare la mano, la quale già parata gli diede una sola sardella. Non crede di avere usato troppo rigore, né indiscretezza col detto ragazzo ⁵⁶.

A volerne definire ancor meglio il profilo morale, diremo che il maestro non era solo prepotente, ma s’era fatto sorprendere ad asportare il «selciato» della colombaia sovrastante i locali delle scuole comunali per chiudere una porta di casa sua. Dopo lungo tergiversare un’ordinanza del Governatore ecclesiastico del 24 maggio 1819 gli intimò finalmente di restituire il maltolto e un muratore, Giuseppe Ruffilli, venne incaricato di ripristinare i «quadrelli». Ma tutto finì lì, forse perché il maestro era persona di indubitabile fede governativa e ciò gli assicurava l’impunità. Che poi ‘Trapiantone’, o *Strapianton*, in dialetto, si assentasse da scuola:

... comparve Agostino Rondoni custode delle scuole, ed in adempimento del suo incumbente riferì, che nei passati due giovedì di quaresima i sig.ri maestri poco si trattennero in scuola, e specialmente il signor Roffillo Righini, il quale si assentò per mezz’ora circa andando col signor parroco Gardini ⁵⁷

o non vi si recasse affatto per andarsene al mercato di Meldola o perché gli allievi - e non i maestri, si giustifica l’infingardo precettore - avevano chiesto di poter partecipare alla festa di San Pellegrino a Forlì; o ricevesse l’ennesima denuncia da parte dell’avvocato liberale Melchiorre Ricci ⁵⁸ per avere battuto il nipote del quale era tutore, rischiava di mettere tutt’al più in imbarazzo il Podestà, che stavolta, di fronte alle proteste di un concittadino molto in vista, «ingiunge al chirurgo condotto di visitare il

⁵⁶ ASCE, CA, b. 68, anno 1819.

⁵⁷ Ivi, 5 marzo 1819.

⁵⁸ Se ne veda la nota biografica in ALDINI 2001, p. 269.

ragazzo e il farne la relazione»⁵⁹. Ma poi di nuovo non se ne fece niente, se non rinviare ogni decisione al Governatore di Bertinoro, il quale con nota n. 238 del 7 giugno 1827 dichiarò «bastantemente giustificato l'operato del signor Righini»⁶⁰.

Fra le prove degli scolari del maestro Righini abbiamo scelto quella di Domenico Giunchi, della seconda classe, che ci è parsa assai interessante, poiché contiene tutta una serie di elementi riconducibili a un mondo e a una realtà dei quali abbiamo ormai perduto memoria, certamente sconosciuti agli scolari del nostro tempo.

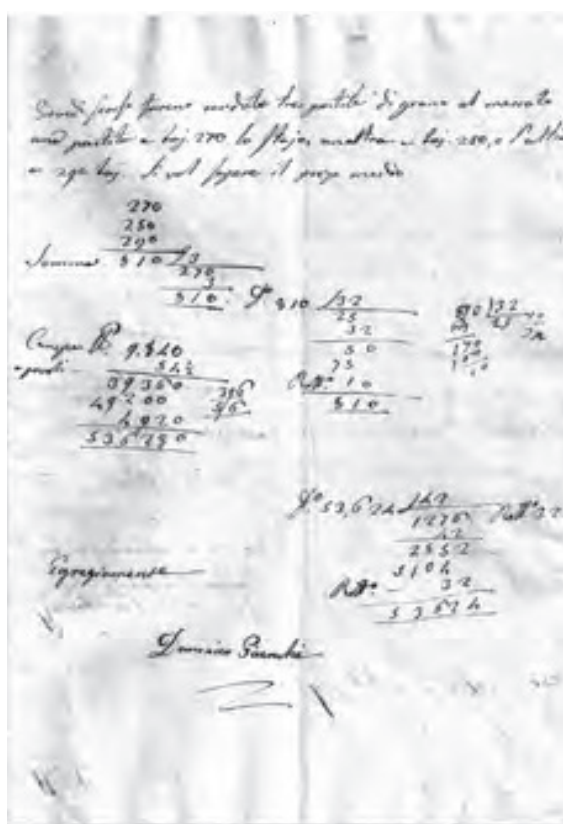


Fig. 5 - Prova d'esame. Problema di aritmetica⁶¹ (ASCF, CA, b. 108, anno 1828)

⁵⁹ ASCF, CA, b. 104, anno 1827.

⁶⁰ Ivi.

⁶¹ Non sappiamo quando i quaderni siano stati introdotti nelle scuole. Gli scolari che abbiamo conosciuto in questa nostra ricerca ricevevano fogli bianchi, senza righe né quadrettature, e non sempre riuscivano a mantenere il controllo orizzontale della scrittura. A questo proposito, il 26 marzo 1817 i Deputati alla pubblica istruzione, i conti Mazzolini e Briganti, in visita ispettiva alle scuole comunali lamentarono la mancanza delle «tavolette» per lineare i fogli e chiesero «un pronto intervento, giacché ci possiamo fondatamente lusingare che avessimo trovata più esatta la calligrafia, se usar potessero delle medesime tavolette prescritte tuttora dai veglianti regolamenti» (ASCF, CA, b. 61, anno 1817).

Giovedì scorso furono vendute tre partite di grano al mercato; una partita a baiocchi 270 lo stajo, un'altra a baj(occhi) 250, e l'ultima a 290 baj(occhi). Si vol sapere il prezzo medio.

In realtà il quesito non è stato trascritto per intero, poiché la risoluzione dà conto di un quantitativo di canapa venduta ⁶² (l'allievo scrive «canepa», secondo l'uso del tempo; di qui il termine «canepino», variante di «canapino», lavoratore della canapa, mestiere allora diffusissimo anche nel nostro territorio). È probabile che agli scolari più abili i quesiti fossero posti per livelli di difficoltà, una prova graduata, dunque, come ai giorni nostri, che venne valutata «egregiamente». In effetti sul retro un appunto per il verbale d'esame registra un «egregie» per il conteggio e le risposte, ma il giudizio complessivo è di «poco diligente». Ottenne comunque il secondo premio per la seconda classe e non certo per meriti ortografici.

Trent'anni dopo, nelle liste per le amministrative del 1859, dove sarebbe stato eletto consigliere comunale, Domenico Giunchi venne indicato come «agente d'affari ovvero sensale patentato».

4. La scuola delle fanciulle

L'esame del settembre 1828 prosegue nella scuola elementare femminile, «esercitata dalla signora Luigia Livoni, dove si sono trovate trentotto fanciulle di diversa età» ⁶³. Le loro sono prove scritte e orali molto semplici: nella scrittura non si va oltre l'alfabeto, un motto di poche parole per le più brave e una breve sequenza di numeri; l'esame non contempla nozioni di aritmetica e operazioni di calcolo. I limiti dell'istruzione elementare femminile non sono del resto ascrivibili soltanto alla mentalità chiusa e bigotta come poteva essere allora quella della provincia pontificia, quanto piuttosto a millenari e comuni pregiudizi di civiltà e cultura geograficamente ben più estesi. Ancora nel 1866 Giulia Giuliani Favini, direttrice delle scuole femminili di Cesena, lamentava l'impossibilità di impartire alle fanciulle un'adeguata conoscenza dell'aritmetica, così argomentando nella relazione di fine anno:

⁶² Il baiocco valeva la centesima parte dello scudo; il paolo (ma Domenico scrive «pavoli») corrispondeva a 10 baiocchi. La canapa veniva pesata a libbre (1 libbra = gr. 339); il grano si misurava a stai. Uno stajo (recipiente in legno, mastello) conteneva circa 25 litri.

⁶³ ASCE, CA, b. 108, anno 1828.

Volendo il regolamento particolare a queste scuole [di Cesena, ma era così un po' ovunque] che una metà della durata delle lezioni venga destinata ai lavori femminili, era impossibile rimanesse tempo per insegnare bene quanto s'insegna nelle corrispondenti classi maschili, ove a null'altro s'attende che allo studio ⁶⁴.

Tuttavia le risposte ai quesiti di dottrina cristiana e il saggio nei lavori donneschi contribuivano certamente a rialzare il livello dell'esame. Valga per tutte la prova di Giulia Rondoni della seconda classe.

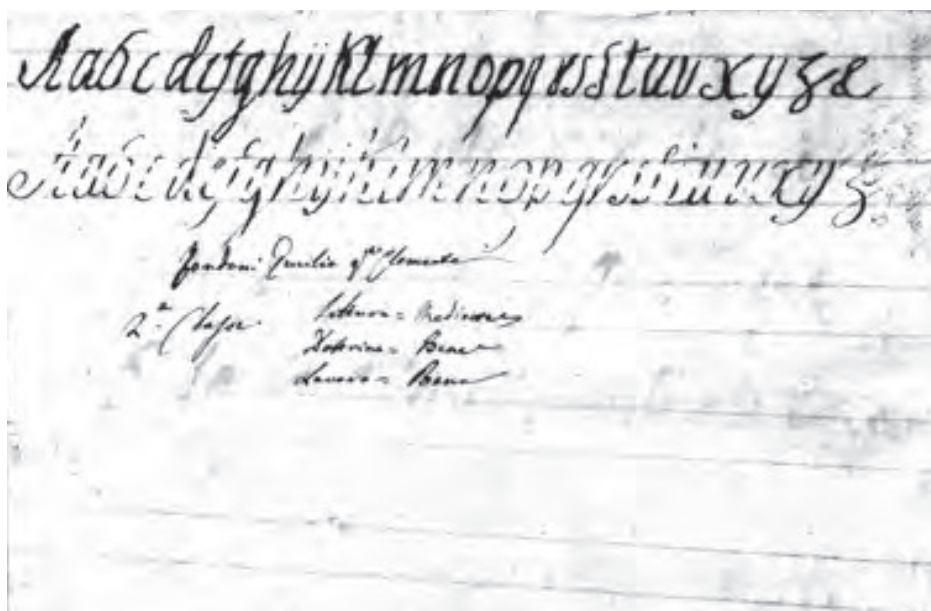


Fig. 6 - Prova d'esame di Giulia Rondoni (ASCF, CA, b. 108, anno 1828)

L'«esperimento» consiste nella trascrizione dell'alfabeto e il tratteggio delle lettere nella seconda riga, certamente predisposto dalla maestra o più verosimilmente da un commissario, sarà valso a rendere più facile il compito. Sul foglio d'esame viene verbalizzato l'esito delle altre prove d'esame: oltre alla scrittura la bambina sostiene un colloquio in lettura e catechismo, per concludere l'esame con un'esercitazione pratica nei lavori femminili di cucito, maglia o calze e rammendo.

⁶⁴ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CESENA, b. 3158, anno 1866.

Se la ricerca condotta sui documenti della Scuola delle fanciulle ne ha confermato le carenze dei principi pedagogici prima che didattici, ci ha tuttavia permesso di recuperare una dimensione umana di insospettata vivacità. Emerge con particolare evidenza la vigile attenzione della comunità per un'istituzione che offriva alle bambine conoscenze, strumenti ed esperienze sociali sicuramente nuovi, ma già per questo non prive di pericoli e insidie. A titolo esemplificativo ci pare utile accennare a due episodi che probabilmente dovettero suscitare in città un rincorrersi di voci e pareri discordi e che furono all'origine di due petizioni indirizzate alla Magistratura e al Governatore Legato.

Il 22 aprile 1819 Marianna Palladini ricorre contro l'esclusione delle figlie da scuola ⁶⁵. Il Gonfaloniere Benedetto Mignani in una comunicazione al Governatore di Bertinoro giustifica il provvedimento, informando che «la ricorrente è moglie di Sante Zanotti, attuale «sparaguaito» comunale e bargello di questa Curia ecclesiastica» ⁶⁶. In base agli «stabilimenti tuttora vigenti» continua il gonfaloniere

se le figlie dei medesimi venissero ammesse alla pubblica scuola, tutte le altre «cittadine» certamente si allontanerebbero per non conversare con esse loro, i di cui costumi sono sempre alterati. Basato su tali norme, ed attesi i diversi reclami venne ruscata l'ammissione delle medesime alla pubblica scuola. Se nell'anno 1814 vennero esse ammesse, deve ciò attribuirsi alla circostanza, e perché vi era una maestra provvisoria, che non incontrava la comune opinione ⁶⁷.

È stato Giancarlo Cerasoli a fornirci la lettura della vicenda e i riferimenti storici del termine «sparaguaito» e così spiega ampiamente e corredando in nota:

Le bambine erano figlie della Palladini, figlia a sua volta di guardie, e di Sante Zanotti, «bargello e sparaguaito», ovvero una guardia (bargello con significato di sbirro) che doveva anche controllare l'idoneità delle derrate alimentari (sparaguaito con il significato di grasciere). Erano state escluse

⁶⁵ Iscritte una prima volta nel 1814, all'apertura della scuola femminile, nel 1819 le figlie di Marianna Palladini erano ancora scuola, peraltro a classe unica o al massimo suddivisa in due sezioni. Si trattava di sorelle minori? Altrimenti, come leggere questo lunga permanenza, anche a prescindere dai lenti ritmi didattici e di apprendimento del tempo? È lecito tuttavia pensare che fossero soprattutto i lavori donneschi a richiedere parecchi anni di apprendistato o che le famiglie inviassero le bambine a scuola fino al limite massimo di età per ovviare ai pericoli della strada e ai fastidi della noia.

⁶⁶ ASCF, CA, b. 68, anno 1819.

⁶⁷ Ivi

«preventivamente» dalla frequenza delle scuole pubbliche perché la loro condotta morale era considerata comunque negativa («i costumi sono sempre alterati») e la loro presenza avrebbe causato l'allontanamento delle bambine del ceto cittadino. Questo divieto, in realtà, non era previsto dal *Metodo scolastico da osservarsi dai pubblici precettori di detta Comune*, emanato il 23 aprile 1807 e trascritto in LIVERANI, *L'istruzione a Forlimpopoli nel 1807*, cit., pp. 99-115. In quel testo molto articolato, che è possibile sia rimasto in vigore fino al 1814 e oltre, non vi è cenno sulle qualità morali della famiglia delle alunne, ma il paragrafo 26 delle *Disposizioni generali* recitava: «Chiunque degli scolari sarà insubordinato al proprio maestro, frastornerà i compagni, seminerà massime immorali, od altro tendente al vizio, alla depravazione, e malcostume, verrà primieramente ammonito e corretto, ed ostinandosi, si farà dal rispettivo maestro rapporto alla Municipalità, da cui verrà tosto allontanato, e severamente punito». La «maestra provvisoria, che non incontrava la comune opinione», e che aveva ammesso le bimbe a scuola nel 1814 non aveva quindi probabilmente violato il Metodo scolastico, ma era comunque andata contro la “pubblica opinione” che reputava i figli degli «sbirri» esseri inferiori perché a contatto con gli strati più bassi della società e che vedeva con astio i «bargelli» e «sparaguaiti», considerandoli esecutori spietati e malvagi dell'autorità municipale. Ma Marianna Palladini non era poi così sprovveduta e forse conosceva il regolamento scolastico - in fondo il marito era pur sempre un impiegato municipale e poteva chiederlo ai superiori - e sapeva che la cattiva reputazione della sua famiglia non doveva essere il pretesto per l'esclusione delle figlie dalla scuola pubblica ⁶⁸.

⁶⁸ Nella tradizione popolare di Romagna relativa alla salute, il marito per mettere incinta più facilmente la moglie doveva spaventarla sorprendendola *ad sparaguai*. In questo caso il significato è di una cosa fatta furtivamente, rapidamente e di nascosto, dietro un riparo, come fa la guardia (sparaguaito) che se ne sta in agguato per sorprendere i nemici e i malfattori. Questo era il significato attribuito alla voce *sparagvet* o *sparagvat*, da A. MORRI, [*Manuale*, Persiceto 1863, p. 876]; L. ERCOLANI, [*Vocabolario*, Ravenna 2002, p. 561]; G. QUONDAMATTEO, [*Dizionario*, Villa Verucchio 1983, v. 2, p. 499]; BONAGURI, [*Par nòn scurdes*, Forlì 1995, p. 218]; A. MASOTTI, [*Vocabolario*, Bologna 1996, p. 603]; G. CASADIO [*Vocabolario*, Imola 2008, p. 181]. Bisogna però risalire al termine originario di «sparaguet». Il Morri, alla voce *sparagvet*, scriveva: «s.m. grascino, basso ministro del magistrato della Grascia [*Vocabolario*, Faenza 1840, p. 727] e nel 1863 [*Vocabolario*, cit., p. 876]: «sparagvël = grascino». L'Ercolani, più preciso, scriveva: «sparaguai, s.m. sparaguato era anticamente (1600) a Ravenna, la guardia di una guàita, cioè, come dice l'Uccellini, di un rione o regione della città, o anche di una parrocchia». (Guaita, dice il Devoto, deriva dal franco *wahta*, guardia. Noi abbiamo in dialetto *fê la gvèta*, far la guardia per dar la caccia, per catturare) [ERCOLANI, cit., p. 561]. Ancora più preciso è Gilberto Casadio che scriveva: «Lo sparaguato era il grascino, funzionario della grascia di rango inferiore rispetto al grasciere [grasìr: ufficiale addetto al controllo sulle vendite delle grasce, cioè delle derrate alimentari]. Gli sparaguati sono ricordati nei regolamenti della Grascia e della Pubblica Annona faentina dei secc. XVII e XVIII e, accanto agli sbirri ed ai carcerieri, in editti della municipalità di Faenza dalla fine del '700. [...] [Il termine deriva] dall'antico tedesco *skara* + *whata* “schiera di guardia”, “ronda”. [CASADIO, *Vocabolario etimologico*, cit., p. 181]. La comunicazione di Cerasoli via e-mail è del 18 febbraio 2012.

A risolvere la questione alla radice fu comunque il Cardinale legato, come si evince da una lettera al Gonfaloniere di Forlimpopoli, inviata il 24 maggio 1819:

Sua eccellenza reverendissima signor Cardinale legato con dispaccio 20 andante n. 3391 mi significa, che non trova ammissibile la pretesa esternata col di lei foglio 26 ultimo scorso aprile n. 188, relativamente all'esclusione delle figlie di Marianna Palladini dalla scuola pubblica delle fanciulle; basandosi, che le pubbliche scuole sono istituite a profitto di ogni classe di persone, e specialmente de' miserabili. Nel parteciparLe questa superiore dichiarazione, mi confermo con distinta stima, etc. etc.⁶⁹

Resterebbe da capire perché a ricorrere sia stata la madre, Marianna Palladini. Poteva a quel tempo una madre, vivendo il marito, surrogarne la «potestà» per ricorrere alla magistratura e perorare la causa dei figli? Nel carteggio le bambine sono nominate «figlie di Marianna Palladini». Sante Zanotti era forse morto? Questo bastava perché anche la segreteria del Legato indicasse le bambine come «figlie di Marianna Palladini»? Marianna Palladini e Sante Zanotti erano regolarmente sposati? Se no, la ripulsa delle madri benpensanti non poteva essere dovuta a uno stato di famiglia “irregolare”, piuttosto che alla malintesa “miserabilità” di un impiegato pontificio, seppure di bassa condizione?

La seconda drammatica petizione, del 25 novembre 1819, rivolta al governatore in Bertinoro, è del marito di Marianna Malagola, maestra delle fanciulle, improvvisamente rimasto vedovo con due bambini piccoli.

Vincenzo Sirotti vedovo della maestra normale per le bambine della Comune di Forlimpopoli che passò ieri l'altro agli eterni riposi, prostrato ai piedi di Vostra Eminenza Illustrissima le rappresenta, che per tale perdita egli, con due de' suoi piccoli figliuoli, trovasi in uno stato della massima desolazione, e miseria. Sfornito di mezzi di sussistenza, privo di ricovero nell'imminente stagione d'inverno, sarebbe costretto a languire pezzente sulle pubbliche vie: quindi è che rivolto alla clemenza paterna dell'Eminenza Vostra reverendissima si fa coraggioso a pregarLa di accordarle (*sic*) l'interinale esercizio della suddetta scuola almeno sino alla nuova stagione, promettendo di istruire egli stesso

⁶⁹ ASCF, CA, b. 68, rubrica 26, 24 maggio 1819.

(come ha sempre fatto in passato ⁷⁰) nel leggere, e scrivere le fanciulle scolari, e di prendere persona capace in suo aiuto, per ammaestrare le predette figliole nei donneschi lavori. Spera l'oratore infelice di ritrovare pietà nell'animo sempre grande dell'Eminenza Vostra reverendissima. Che della grazia *quam Deus* ...

Dopo aver chiesto alla Magistratura di Forlimpopoli l'autorizzazione a continuare la scuola delle fanciulle al posto della moglie coadiuvato da una giovane esperta nei lavori donneschi, Vincenzo Sirotti credette opportuno rivolgere la sua perorazione direttamente al Legato, cardinale Sanseverino, il quale, intesa la delibera interlocutoria del Consiglio comunale, concede l'autorizzazione di proseguire la scuola fino alla fine dell'anno e di usufruire dell'alloggio.

5. *Le scuole del forese*

Esaminati quindi gli scolari delle scuole forensi, cioè di Sant'Andrea e quella di Selbagnone, trovati nella prima individui tre; e nella seconda uno, ai quali si sono rivvedute le loro mostre e caratteri ⁷¹.

Al di là del nome non sappiamo granché di questi bambini di campagna che andavano a scuola a Sant'Andrea - il curato provvedeva all'educazione anche di qualche fanciullo di San Leonardo - e a Selbagnone. Forse erano figli di mezzadri previdenti o di piccoli coltivatori diretti o era lo stesso parroco che chiamava a sé quelli nella cui viva intelligenza aveva intravisto un seme che meritava d'essere avviato all'esercizio del sapere. In particolare, ci ha incuriosito la presenza fra gli allievi di Sant'Andrea di un bambino che si firma Antonio Tassinari da Tredozio, anzi da Marzanella che ne è un piccolissimo agglomerato. Cosa ci fa a Forlimpopoli? È un orfano che qualche parente ha preso con sé? È un bambino dell'ospedale, di quelli che l'anagrafe registrava come «estranei», e che qualche famiglia richiedeva vuoi per pietà, vuoi per il comodo di due braccia di garzone, vuoi per la misera dote che li accompagnava?

⁷⁰ Dunque anche Maddalena Malagola era pressoché analfabeta, come la Livoni. Così non desterà altra meraviglia la richiesta di Angela Bazzocchi Camporesi di partecipare al concorso nonostante che si dichiarò «illiterata», forte solo della sua esperienza di camiciaia (ASCF, CA, b. 71, anno 1819).

⁷¹ L'espressione «rivedere le mostre e i caratteri» si riferisce all'esposizione scritta dell'alfabeto e dei numeri (mostra) e alla valutazione della qualità calligrafica (carattere).

Il latino di Giovanni Bertaccini, che da San Leonardo frequentava la scuola di campagna tenuta da don Castelli a Sant'Andrea, fu tanto apprezzato da meritare un bell'*Abbecedario*, l'unico premio assegnato alle scuole «forensi». C'è da chiedersi, però, attraverso quali e quanti passaggi gli scolari riuscissero a tradurre da una lingua pressoché sconosciuta a un'altra ignota. Probabilmente il curato si limitava a recitare qualche declinazione, coniugazione e concordanza e gli scolari le imparavano a memoria come le litanie lauretane. Non possiamo immaginare altro modo di insegnare il latino a bambini che parlavano solo il dialetto.

6. Premi e premiati

Qualche anno prima, il 28 luglio 1822, il Gonfaloniere di Forlimpopoli aveva inoltrato richiesta alla Zecca di Bologna di alcuni conii per medaglie d'argento, da distribuire ai primi scolari meritevoli delle pubbliche scuole. A quel tempo le medaglie d'argento erano due, riservate ai premiati della prima classe della prima e seconda scuola; ma nel 1828 le medaglie erano diventate tre, poiché alle prime due si era aggiunta la medaglia attribuita alla bambina più brava della scuola delle fanciulle.

È lo stesso Gonfaloniere a spiegare al direttore della Zecca bolognese, signor Salvigni, come vuole che siano le medaglie:

Devono portare da un lato lo stemma di questa Comunità, di cui si unisce la stampa.



Fig. 9 - Stemma del Comune di Forlimpopoli
(ASCF, CA, b. 75, anno 1822)

E in giro le parole *Gymnasium Foropompili*; dall'altro lato un motto adattato agli premi di tal natura ⁷².

⁷² ASCF, CA, b. 84, anno 1822.

La nostra visita alle scuole pubbliche di Forlimpopoli al tempo del Papa della Genga si conclude il giorno dell'assegnazione dei premi. Riprendiamo dunque la delibera di chiusura del verbale di scrutinio e la nomina degli allievi meritevoli nell'anno scolastico 1827-1828.

Per la prima classe di Rettorica [i componenti la Commissione d'esame] hanno riputato doversi il primo premio della medaglia d'argento a Giacomo Picinini, ed il secondo premio i dodici tomi di *Plutarco* a Giuseppe Gugnoni. Per la seconda classe gli stessi signori esaminatori hanno dichiarato doversi il premio consistente nelle *Lezioni di Rettorica* del Blair a Pietro Bonoli ed il secondo premio consistente in tre tomi del *Passavanti* a Cristoforo Ruffilli. Per la terza classe hanno riputato doversi il primo premio consistente in due Tomi di *Senofonte* a Domizio Sallaghi, ed il secondo in un libro intitolato *Il Giordani* a Luigi Golfarelli. Quindi per la Seconda Scuola elementare hanno stimato bene i signori esaminatori doversi il primo premio nella prima classe consistente in una medaglia d'argento ad Egidio Schiedi, ed il secondo, ad Annibale Ghinozzi, in un libro cioè *Il nuovo segretario italiano*. Per la seconda classe hanno riputato doversi il primo premio consistente in un libro, cioè gli *Avvertimenti grammaticali* a Giovanni Bacchetti, ed il secondo in un libro, cioè il *Metodo per ascoltare la Messa* a Domenico Giunchi. Per la terza classe il primo premio in un libro cioè *Modelli di Lettere* a Luigi Bonoli, ed il secondo a Pellegrino Celli, cioè *l'Introduzione alla Grammatica*. Per la scuola delle fanciulle hanno stimato doversi il primo premio consistente in una medaglia d'argento a Bazzoli Adelaide, il secondo in un libro, *Officio della Santa Vergine* a Santarelli Carlotta, il terzo in un libro a Bertozzi Barbara e cioè il *Metodo per ascoltare la santa Messa*, e il quarto a Malandri Luigia pure in un libro, *l'Abbecedario*. L'unico a premiarsi nelle scuole forensi è stato giudicato doversi a Giovanni Bertaccini di San Leonardo consistente nell'*Abbecedario* ⁷³.

A parte le medaglie, dunque il resto dei premi erano libri, di devozione innanzitutto o di riconosciuta utilità come il manuale epistolare o di insegnamenti morali. Certamente in un tempo in cui mancavano le biblioteche pubbliche, quando i libri erano scarsi ed era raro riceverne in dono, poter leggere le *Vite* di Plutarco e *l'Anabasi* di Senofonte costituiva per «la gioventù studente» della Prima scuola un'occasione perfino dilettevole, ma soprattutto un esercizio del pensiero, forse molto più utile di tante lezioni imparate a memoria. Meno gradite senza dubbio le grammatiche, *Il nuovo segretario italiano*, i libri per ascoltare la Messa, *Lo specchio della vera penitenza*, etc.

⁷³ ASCF, CA, b. 108, anno 1828. Verbale dell'assegnazione dei premi agli scolari che si sono distinti negli esami.

7. I libri di scuola

I testi scolastici sono una componente fondamentale della didattica e contribuiscono per certi aspetti alla qualità stessa della scuola: ne era ben consapevole l'Ufficio della Sacra Congregazione che si era affrettato a stilare fin da subito e a diramare l'elenco dei libri ammessi e l'indice di quelli non consentiti. Per il periodo che abbiamo esaminato, si accenna ai manuali in uso nelle scuole di Forlimpopoli nella relazione del 1815 sopra riportata, ma non è chiaro se ancora ci si riferisse all'impianto scolastico napoleonico o se il governo restaurato avesse tempestivamente disposto le necessarie correzioni. Altro non abbiamo trovato per il periodo successivo e solo l'esame del materiale contenuto nelle buste miscellanee potrà forse offrire al tema più solide argomentazioni. Ci limitiamo a qualche considerazione in margine ad un dato: oltre ai classici di Senofonte e Plutarco e i libri di contenuto religioso, il dono più diffuso offerto agli studenti meritevoli è costituito ancora da testi scolastici, come l'*Abbecedario* del padre Soave o le *Lezioni di Rettorica* del Blair o ancora *Modelli di lettere* di Vicentini e *Gli avvertimenti grammaticali* del padre Sforza Pallavicino. È lecito supporre dunque che a quel tempo a disporre di una Grammatica fossero solo gli allievi della Prima scuola, dove peraltro non si ha traccia di manuali di storia, geografia, scienze e matematica? Gli allievi dell'elementare maschile studiavano sul Donato e il Porretti, due grammatiche addirittura, o era solo il maestro a servirsene? Per la Scuola delle fanciulle, visti i presupposti, il problema evidentemente non si poneva. Le elementari traduzioni in latino dei bambini di campagna non lasciano immaginare l'adozione di una grammatica.

Una più ampia trattazione dei manuali in uso nelle scuole dello Stato pontificio è offerta nel presente volume da Margherita Pieri, che in occasione del convegno suindicato ha relazionato sul tema.

BIBLIOGRAFIA

- D. BERTONI JOVINE, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Bari, Laterza, 1964.
- L. BORGHI, *Maestri e problemi dell'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1987.
- E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica dalla Repubblica cisalpina al Regno italico*, «Quaderni storici», 23 (1972).
- S. BUCCI, *La scuola italiana nell'età napoleonica*, Roma, Bulzoni, 1976.
- G. CALINDRI, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Perugia, 1829.
- F. CAMBI, *Storia della pedagogia*, Bari, Laterza, 1995.
- E. FORMIGGINI SANTAMARIA, *L'istruzione popolare nello Stato pontificio (1824-1870)*, Modena, Formiggini, 1909.
- E. FORMIGGINI SANTAMARIA, *L'istruzione pubblica nel Ducato estense (1772-1860)*, Modena, Formiggini, 1912.
- O. GIGLI, *L'artigianello. Letture morali, religiose ed istruttive per servire alle scuole notturne di religione e alle famiglie*, Roma, 1825.
- S. MATTEUCCI, *Memorie storiche intorno ai forlivesi benemeriti della Umanità e degli Studi nella loro patria e sullo stato attuale degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione*, Faenza, 1843.
- C. L. MORICHINI, *Degli istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri a Roma*, Roma, 1870.
- G. SACCHI, *Intorno all'attuale stato dell'elementare istruzione in Lombardia in confronto di altri Stati d'Italia*, Milano, 1834.
- G. SACCHI, *Quadro statistico indicante i progressi della pubblica istruzione elementare in Lombardia dall'anno 1822 sino all'anno 1830*, Milano, 1831.
- G. TOGNON, *La politica scolastica nello Stato pontificio tra Restaurazione e Unificazione (1814-1860)*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, a c. di L. PAZZAGLIA, Atti del congresso 20-23 novembre 1991, Brescia, La scuola, 1994.
- G. VIGO, *Il maestro elementare italiano nell'Ottocento. Condizioni economiche e status sociale*, «Nuova rivista storica», anno LXI, gennaio/aprile 1977, Firenze, Società Dante Alighieri.
- M. I. VENZO (inventario a c. di), *Congregazione degli studi. La riforma dell'istruzione nello Stato pontificio (1816-1870)*, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale degli archivi, Roma 2009.